

La Fenice

Rivista mensile di Studi esoterici

(Ermetismo, Magia, Alchimia, Storia e Filosofia delle Religioni, Biologia ecc.)

Direzione e Amministrazione: B A R I Via S. Francesco d'Assisi N. 8

Proprietà letteraria

Diritti di riproduzione riservati

Avviso ai Lettori

Con questo numero doppio « LA FENICE » chiude per 1949 le sue pubblicazioni. Riapparirà nel novello anno a fascicoli bimestrali, in veste più ampia, ma col nuovo titolo di « IBIS ».

Il programma resta immutato. L'inserzione di rubriche interessanti contribuirà senza dubbio a rendere la Rivista ancor più apprezzata dai nostri affezionati lettori, ai quali rivolgiamo la preghiera di prenotare subito l'abbonamento per 1950, fissato in L. 1000 (mille) annue che potranno essere corrisposte anche in due rate anticipate.

Preghiamo poi di prender nota che la DIREZIONE DELLA RIVISTA « IBIS » dal 1° Gennaio p. v. viene trasferita in Via Crisanzio 129 - Bari, al cui indirizzo dovrà essere spedita ogni corrispondenza.

Quei lettori che non intendono abbonarsi e che pur hanno trattenuto i numeri de « LA FENICE », sono pregati di respingere il presente fascicolo o di mettersi in regola coi pagamenti.

VERBA SECRETORUM HERMETIS

Le parole dei segreti di Ermete, come la tradizione le ha fatte conoscere in latino, con una traduzione non letterale, ma largamente libera e a senso, per una maggiore possibile esposizione esplicativa dei sacri arcani.

VERUM SINE MENDACIO, CERTUM ET VERISSIMUM: QUOD EST INFERIUS EST SICUT QUOD EST SUPERIUS: ET QUOD EST SUPERIUS EST SICUT QUOD EST INFERIUS, AD PERPRETANDA MIRACULA REI UNIUS. — Vero è in principio, certo è in teoria, reale è in pratica; quello che nel mondo visibile esiste ed avviene, è analogo e proporzionale a quello che esiste ed avviene nel mondo invisibile ed anche viceversa con precisa reciprocità complementare, per la intuizione di un'Unica Legge, in virtù della quale le varie e diverse armonie della Creazione Universale si fondono nell'Uno, che tutto in sé contiene.

ET SICUT OMNES RES FUERUNT AB UNO, MEDIATIONE UNIUS, SIC OMNES RES NATAE FUERUNT AB HOC UNA RE, ADAPTATIONE. — E siccome tutto ciò che esiste è stato realizzato in virtù di un solo Principio, con l'aiuto di un solo Agente, così tutte le cose visibili ed invisibili dell'Universo sono state create, sono create e saranno create soltanto in virtù di questa unica forma di copula.

PATER EIUS EST SOL, MATER EIUS LUNA, PORTAVIT ILLUD VENTUS IN VENTRE SUO, NUTRIX EIUS TERRA EST. — Il Sole, condensatore dell'irradiazione positiva, è il produttore attivo di questo Agente; la Luna è matrice di ogni forma visibile ed invisibile; il Vento è l'etere circolante, che serve di veicolo all'Agente; la Terra è il centro di condensazione materiale e quindi vegetativo dell'Agente stesso.

PATER OMNIS TELESMI TOTIUS MUNDI EST HIC. — Questo è l'elemento produttore di ogni scopo supremo da perseguire nell'Universo intero.

VIS EIUS INTEGRA EST SI VERSA FUERIT IN TERRAM. — La sua forza di estericizzazione creatrice è al massimo sviluppata quando essa è trasmutata in materia sensibile.

SEPARABIS TERRAM AB IGNE, SUBTILE A SPISSO, SUAVITER, CUM MAGNO INGENIO. — Tu, iniziando, separerai quello che appartiene al mondo visibile da quello che appartiene al mondo invisibile, così anche il leggero dal pesante, con grande prudenza di arte e di scienza.

ASCENDIT A TERRA IN COELUM ITERUMQUE DESCENDIT IN TERRAM ET RECEPIT VIM SUPERIORUM ET INFERIORUM. — Il mediatore universale sale dal mondo immanente a quello trascendente e ridiscende con movimento alternativo e simultaneo, impregnandosi, volta a volta, delle influenze visibili e di quelle invisibili.

SIC HABEBIS GLORIAM TOTIUS MUNDI. IDEO FUGIET A TE OMNIS OBSCURITAS. — Per questi principî tu, iniziando, conquisterai il Potere nei tre mondi. Ogni indecisione, ogni errore si allontanerà da te, iniziando.

HIC EST TOTIUS FORTITUDINIS FORTITUDO FORTIS: QUIA VINCET OMNEM REM SUBTILEM ET OMNEM SOLIDAM PENETRABIT. — Questo è il fondamento immanente di ogni ordine di fenomeni, che si impadronirà di ogni cosa invisibile e che dissolverà ogni cosa visibile.

SIC MUNDUS CREATUS EST. HIC ERUNT ADAPTATIONES MIRABILES, QUARUM MODUS EST HIC. — Da questo Agente, l'Universo è stato ridotto da Principio in Essenza. Da questo Agente trovano l'origine tutte le applicazioni e le produzioni meravigliose, delle quali la maniera di creazione è soltanto quella qui rivelata.

ITAEQUE VOCATUS SUM HERMES TRISMEGISTUS HABENS TRES PARTES PHILOSOPHIAE TOTIUS MUNDI. — Per questo fui chiamato Ermete, il tre volte grande, perchè possessore della totale conoscenza nei tre mondi, cioè nel divino o mentale, nel psichico o passionale e nel naturale o sensibile dell'Universo intero.

COMPLETUM EST QUOD DIXI DE OPERATIONE SOLIS.

Quello che ho detto è l'unico insegnamento completo per il Magistero della Grande Opera, cioè dell'Operazione del Sole.

(Versione latina di Khunrath)

traduz. di Augustus

PRO CIRCULIS EXTERNIS

Principiis obsta (Ovidio)

Il poco di idee generali è sparso nei ventidue articoli del Fascicolo B, ciascuno dei quali, per la profonda dottrina che racchiude, può ben dirsi una gemma preziosa della corona iniziatica, staccata con mano prodiga e donata da J. M. Kremm-erz ai discepoli della Schola.

Essi convergono tutti verso lo studio dell'uomo occulto, fissando, in una rapida analisi, alcune verità fondamentali, che appaiono insoddisfacenti e brevi, perchè — lungi dal posare a Maestro docente — il Kremm-erz intendeva affidarne lo sviluppo e l'integrazione alla pratica stessa dei suoi discepoli, disvelatrice del vero, e non alla sua autorità di iniziatore.

Lo schema della struttura generale dell'uomo, interessantissimo, tradizionale e magico, è riprodotto nell'articolo tre del fascicolo in parola, mentre un cenno sulla sua funzionalità, o fisiologia occulta, e sullo sviluppo possibile dell'uomo su piano iniziatico è riportato nel successivo articolo quattro.

Trattasi dei quattro corpi commisti nell'uomo comune, i quali — è bene notarlo — sono quattro corpi vivi e perciò quattro modalità di esistenza dell'uomo stesso, confuse in un individuo solo, la cui unità, o riflesso, o IO, ne risente ed esprime variamente l'influenza, secondo che più distintamente è dominata dall'uno o dall'altro.

Di qui il variare continuo degli umori umani, degli orientamenti di coscienza, dei determinismi occasionali, degli stati emotivi, dei decorsi affettivi, dei dinamismi personali, dei sentimenti, delle passioni, delle idee e dello stato di salute fisico e psichico.

Il tutto intrecciato in un dramma incessante che coinvolge personaggi importanti, come il pensiero, l'intelletto e la volontà, i quali si giocano disinvoltamente il destino presente e futuro dell'individuo, incapace, in genere, di dirigere la rappresentazione a proprio profitto.

Il Maestro J. M. Kremm-erz attribuisce una genesi saturniana ai corpi lunare e mercuriale, perchè li considera entrambi come un'emanazione sempre più attenuata del corpo fisico, il quale, per la sua natura, cioè per gli elementi che lo costituiscono, presi a prestito dal pianeta che lo ospita, partecipa della vita di questo e ne risente fortemente l'influenza.

Uomo = humus = terra.

Ciò significa che comunemente sensazioni e pensiero provengono da impressioni prevalentemente telluriche, cioè del corpo fisico, che lo attinge alla sfera limitata del mondo circostante.

Ma non vi è nella Grande Sintesi Unitaria dell'Uno Universo alcuna cosa esistente che non partecipi della vita universale e, pertanto, in consonanza con essa, si rivela nell'uomo un principio recondito, sopraffatto dalla sua natura specifica, che è il suo IO solare, estremo opposto dell'IO a tinta strettamente saturniana, che parla in lui con la possanza di un Nume e lo irradia di una Luce, o stato vibratorio incendiivo della mente, proporzionale alla detersione dei corpi lunare e mercuriale, che ne sono i comuni veicoli recipiendari.

I due estremi, dunque, solare e saturniano, sono in opposizione ed in conflitto fra di loro e l'uno tendente alla distruzione dell'altro, perchè rispettivamente costituiscono l'universale e l'individuale, ciascuno inesorabile assertore del proprio fine.

Ecco perchè, vivendo in istato di esuberanza animica, si attenta alla propria salute fisica, come affogando nella carne i diritti dell'anima, si preclude la vita allo spirito divinizzante.

Ma se il corpo fisico è il generatore degli altri due, cioè ne costituisce la matrice feconda, o l'utero nutricatore, quale la causa fecondante?

*Come di un tizzo verde ch'arso sia
dall'un dei capi e che dall'altro geme
e cigola per vento che va via,
così da quella scheggia uscirò insieme
parole e sangue.....*

(DANTE: Inf. - Canto XIII)

Come ogni cosa si dischiude, matura e riproduce sotto il bacio del sole vivificatore, per cui le innumeri vite prorompono feconde dal seno della terra, così sotto l'influenza del principio solare (ignis naturae) l'uomo saturniano arde in clocausto a se stesso e sprigiona un'essenza partecipe degli estremi in causa



Cotesta essenza (corpi mercuriale e lunare) è passibile di conseguire *vita individua eterna*, assumendo *forma geniale* o *eonica*.

« Il genio o eone è l'unica *forma concreta dell'eternità individua* nell'etere universale, l'unica *creazione mista* di umanità e di vita eterea » (art. 9, fasc. B).

Creazione di chi?

Creazione dell'uomo stesso, che si quintessenzia in essa per combustione naturale, ivi trasponendo i propri caratteri sublimati.

« Eone vuol dire essere completo, ragionevole, capace di amore e di odio, di bene e di male » (art. 8, fasc. B).

« Colui che ermeticamente, cioè con uno stato intellettuale continuo, sa trasportare tutta la sua personalità nei tre elementi superiori, può partecipare alla vita eonica (cioè può anticiparla) ancora vivente nel corpo saturniano e, dopo morto, può vivere della vita eonica, o approdare in nuovi pianeti, o ritornare alla vita umana » (art. 10, fasc. B).

Eone è dunque essere *eterno*; *eterno* nel bene come nel male e, mentre all'uomo non pervenuto la morte offre possibilità di rinnovamento e di redenzione, una volta nati alla vita eonica le alternative cessano ed il fato inesorabile si compie per sempre.

Or chi può assumersi davanti all'*eterno* di una creazione nel bene o nel male la tremenda responsabilità di averne additata la via?

Quale iniziato vero, conoscendo la natura umana, non si sentirà vacillare il cuore nel fornire i dati di un simile problema a doppia, *eterna* soluzione?

Quali garanzie potranno mai salvaguardare la sua coscienza ed il cammino del discepolo, dal quale soltanto dipenderà che si immortali nel bene, come nel male?

D'altra parte: come tacere davanti all'ansia umana, che per mille aneliti conclama un aiuto, talora struggendosi nel tormento ineluttabile dello spirito teso al compimento del suo fine?

Di qui la necessità dell'Iside, o iniziazione isiacca, o lunare, o preparatoria, o collettiva, al termine della quale, se vittoriosi, l'iniziatore ammonico aspetta il candidato osirideo.

Iside è luna, è acqua, e l'acqua è una delle tre prove iniziatiche antiche (dell'acqua, dell'aria e del fuoco).

Ma non si tratta dell'acqua fresca, di cui c'è pure abbondante bisogno su questa terra, bensì dell'acqua da cui fu salvato (e non sommerso) il biblico Mosè.

E' allentamento del corpo lunare dai serrami del corpo saturniano, allentamento che significa esteriorizzazione e quindi dinamismo sepa-

rato (1). Senonchè. il corpo lunare è il registratore di tutte le impressioni umane, dalle ancestrali alle contemporanee, e, pertanto, col riemergere di esse, sotto forma di individuazione mobile o angelica, riaffiorerebbe tutta la storia vissuta (come forza, s'intende, e come forma) che, allo stadio attuale dell'evoluzione, è tenuta a freno nelle riserve dell'inconsciente.

Un tale irrompere con potenza inaudita, perchè pari, nella sintesi di una vita sola, alle innumeri sintesi vissute, frattanto impegnate e distribuite in vari complessi psico-fisiologici, è la pazzia o la morte.

Ma se diretto; proporzionato, finalizzato, e ripartito è l'equilibrio (un superiore equilibrio) è l'ascenso, la gloria e la redenzione.

Donde le catene.

Una catena è un circuito, ove il SUPERO delle energie richiamate circola, cioè si distribuisce di volta in volta che si cumula, rendendosi, così, graduale e progressivo l'assorbimento da parte di tutti, con benefici che sarebbe difficile disconoscere.

Se poi è prevista (come è prevista) oltre la saturazione, un'applicazione pratica, COME VALVOLA DI SICUREZZA, allora da questa sgorgheranno le eccedenze eventuali; anzi inevitabili, feconde di immensi beni, come nel quadro della $Fr+tm+$ di Miriam.

L'inosservanza del fine, i deviazioni, le alterazioni e le prevaricazioni sono altrettanti impedimenti al libero corso della valvola stessa, con grave danno dei praticanti, tutti perciò cointeressati e solidali nel mantenimento del patto, sotto pena di subirne conseguenze funeste nella vita reale.

E siano queste note di supremo monito per coloro che ritengono di poter sostare sul cumulo immondo delle loro lordure passionali, dispiacendo nello stesso tempo le incaute ali al volo verso l'Olimpo dei Numi, il cui ingresso è vigilato dagli Spiriti dell'Ideale, Arcangeli di Luce.

HAAHAJAH

DALL'"ELETTRO-DINAMISMO VITALE"

del Philips

(Seguito numero precedente)

29) ... L'azione dei nervi motori non può essere compresa altrimenti che come avente per effetto immediato un'attrazione e una repulsione fra diverse parti dell'organo contrattile.

(1) I singoli elementi di qualsiasi composto si possono conoscere solo *isolandoli*. Così per l'idrogeno e ossigeno della sintesi acqua... Così per l'organismo occulto dell'uomo.

31) Un animale superiore, privato del cervello e del cervelletto, sia per l'ablazione pura di questi organi, sia per decapitazione, cessa di dare alcun segno di spontaneità; il principio volitivo si è separato da questo corpo, ad un tempo che l'encefalo, sua dimora.

Ora se la volontà fosse l'agente immediato della contrazione muscolare, se non esistesse una forza nervosa motrice a lato e indipendente dalla forza volitiva, i muscoli non sarebbero più contratti da alcuna azione proveniente dai nervi. E tuttavia il Prof. Florens ha, nel corso di un mese conservato *vivo* il corpo di un pollo che egli aveva privato del suo encefalo, cioè della sua anima direttrice e, per conseguenza, della volontà (della volontà centrale).

Questo corpo inanimato continuava a vegetare, e faceva di più: si muoveva da sé, correva sulle sue gambe seguendo una tendenza cieca e in qualche modo automatica, tutte le volte che gli si comunicava un impulso.

32) ... Questa bella esperienza prova che l'agente della contrazione muscolare non può essere confuso col principio della volontà, dal quale ne è particolarmente distinto e occasionalmente indipendente, così come un piantone alla porta di un generale che attende e porta gli ordini del suo capo, senza tuttavia perdere la facoltà di agire, al caso, per suo proprio conto.

§ IV

L' Elettività, agente generale delle funzioni vitali

33) Acquisita la prova che l'elettività è l'agente di tutte le azioni nervose volontarie, una induzione che possiede quasi la irresistibile forza dell'evidenza, si è tratti a riconoscere — come un corollario di tal principio — che il sistema nervoso tutto intero trae la sua azione da questo agente e che il suo ruolo è limitato ad alimentare e ad espandere questo fuoco sottile, invisibile motore di tutte le ruote della vita.

34) ... Da tal serie di considerazioni si viene alla conclusione seguente: **NON VI E' CHE UN PRIMO MOTORE CHE E' IL PRINCIPIO DELL'ATTRAZIONE: L'ELETTRICITA' E' LA SUA LEVA UNIVERSALE.**

36) ... L'elettività è, dunque, il solo agente immediato del primo motore; tutte le manifestazioni, tutte le proprietà obbiettive di questo, si riducono, quindi, a quelle di un *Elettro-motore Universale*.

Ne segue da ciò che i movimenti dell'elettività ci rivelano tutte le proprietà motrici della causa prima ed esprimono tutte le leggi della fenomenogenia nell'Universo.

L'economia universale è così felicemente ordinata che tutti si prestano un mutuo appoggio, e tutto si trova fatto per tutto, per modo che

scoprire i segreti delle forze della natura è mettere queste forze a servizio dei nostri bisogni; scoprire le leggi dell'elettricità, significa porre sotto la nostra direzione la prima e più potente di tutte le forze secondarie.

Ah! se questa elettricità inferiore il cui ruolo fisiologico è compreso per intero nella relazione dei corpi bruti, una volta penetrata nella intelligenza dell'uomo potesse passare di là nelle sue mani come lo scettro del suo dominio sulle potenze della terra, del mare, dell'aria ecc., sullo spazio e sul tempo, di quale immenso potere sarebbe rivestito l'uomo il giorno in cui, cedendo agli sforzi perseveranti della nostra santa e invincibile curiosità, la Fata incomparabile che opera in ciascuno di noi il prodigio della vita umana, venisse a rivelarci i suoi segreti e a porgerci la sua bacchetta.

La scienza dell'elettricità vitale porterà direttamente l'uomo in alto, *alla scienza della sua anima*, questa perfetta integrità del suo essere, questo suo *io* tutto intero; in basso alla scienza del suo *corpo*, questo carro dell'anima, carro di cui l'anima che lo monta deve conoscere a fondo la costruzione e il maneggio, al fine di poterlo intrattenere in uno stato di conservazione e di beltà perfetta per guidarlo, con attitudine fiera, e con mano sicura, attraverso gli ostacoli della carriera, sino allo scopo segnato dalla Natura.

Se la forza che, talvolta nutrice e tal'altra oppressiva, regna da padrona assoluta in seno alle nostre viscere, ci dicesse una volta la parola del suo enigma, da quell'istante cesserebbe di essere temuta; e come noi padroneggiamo nell'aria le manifestazioni dell'elettricità inorganica, così placheremmo con la stessa elettricità vitale i turbamenti che essa solleva nell'armonia dei nostri organi, ogni volta che — deragliando dalla via normale — la elettricità vitale rinuncia ad essere il ministro della vita per farsi il complice della morte.

39) Stimò inutile insistere per convincere il lettore del grado di importanza attaccato allo studio dell'elettricità nervosa. Io lo considero come la via diretta che conduce alla realizzazione della GRANDE OPERA perseguita dalla filosofia di tutti i secoli, la *scienza integrale dell'uomo*, questo microcosmo, riassunto di tutti i tipi e formula sintetica della natura, ove questa si riflette tutt'intera e s'offre a noi con tanto più abbandono, in quanto noi siamo il suo stesso specchio.

41) ... L'elettricità vitale negli animali si distingue per una singolare circostanza. E' il suo legame permanente e obbligato a un organo speciale di una natura particolare, il quale costituisce il suo apparecchio secrotore e distributore. Esso porta il nome di *sistema nervoso*.

42) ... L'elettricità vitale che opera nei corpi degli animali la indicheremo col nome di *elettricità nervosa*.

43) L'elettricità nervosa non si manifesta che a mezzo del suo organo, e le attività accusate da quest'organo non appartengono in realtà che al principio attivo di cui essa è puramente il conduttore inerte (21).

Così le azioni dette « nervose » devono rappresentarci non le azioni dei nervi stessi, ma le azioni dell'elettricità di cui sono i vasi.

44) ... L'elettricità nervosa è l'agente generale di tutte le operazioni della vita nell'uomo e negli animali. Queste operazioni, come gli

attributi dell'elettricità che le effettua, si dividono in due grandi ordini generali di funzioni:

la vita di relazione, oggetto finale dell'esistenza dell'essere animato;

la vita organica, focolare di alimento di questa esistenza e suo laboratorio in incessante attività per forgiarlo dei materiali sempre usati e sempre rinnovati.

45) L'insieme del sistema nervoso presenta una dicotomia parallela e correlativa. A mezzo del *sistema cerebro-spinale* l'elettricità nervosa alimenta le funzioni della vita di relazione sotto l'impero e per conto dell'anima, questo principio la cui presenza nell'organismo realizza l'unità funzionale di tutte le sue parti, costituisce la individualità cosciente e consenziente di ogni animale e, infine, è ciò che ogni uomo chiama il suo « IO ».

L'elettricità nervosa seconda l'opera complicata della vita vegetativa a mezzo del sistema GRAN SIMPATICO (o GANGLIONARE) e sotto lo impulso di forze elettromotrici che risiedono nei suoi gangli.

46) Prese in esame al di fuori della considerazione dell'ordine vitale al quale esse rispettivamente appartengono, le funzioni della vita ci sono indicate, in primo grado di analisi, dalla serie seguente che, per conseguenza, è anche quella delle funzioni *primarie* dell'elettricità nervosa:

1) *movimento organico molecolare o movimento vegetativo* (movimento nutritivo);

2) *movimento volontario o involontario dei muscoli*;

3) *sensazione e pensiero*.

48) Le funzioni della vita vegetativa si esercitano nel lavoro della organizzazione degli elementi che costituiscono la base della sostanza corporea; ma questi elementi provenienti dal mondo esteriore non possono essere organizzati che dopo aver subito una prima elaborazione che li rende *organizzabili*, e questa preparazione, benchè si effettui all'interno del nostro corpo, non differisce intrinsecamente dal movimento molecolare che si compie nel regno della materia inerte; e sarebbe per conseguenza supposizione gratuita l'ammissione di due forze di differente natura per spiegare due operazioni simili.

Poichè l'elettricità inorganica è il motore immediato di tutte le operazioni molecolari inorganiche e le funzioni organiche sono messe in gioco dalla elettricità nervosa, bisogna concludere che delle due elettricità, la organica e la inorganica, una ha titolo di agente subalterno, l'altra ha qualità di agente ordinatore.

49) E', infatti, l'elettricità inorganica che compone le molecole destinate a divenire elementi integranti degli organi, come è la elettricità nervosa che distribuisce, ordina, pondera, *organizza* infine, l'aggregato di queste molecole, una volta rese organizzabili.

53) La formazione dei tessuti della natura può essere comparata alla formazione di quelli che ci offre l'industria. Questi ultimi rappresentano due sorgenti e due modi di fabbricazione, due arti e due categorie di lavoratori assolutamente distinti.

La una mano obbediente a un impulso monotono e macchinale, elabora gli elementi bruti della materia tessile e ne estrae un filo che si

prolunga indefinitamente senza mai cessare di essere omogeneo; qui delle dita dirette dai calcoli ingegnosi di una intelligenza riflessa che scelgono dei fili di colori diversi e li allacciano in una stoffa in cui i colori e i riflessi variati si raggruppano e si combinano in un meraviglioso quadro.

Così all'elettricità inorganica è devoluta la *preparazione* tutta intera degli elementi dell'economia, mentre è devoluta alla sola elettricità nervosa la *messa in opera* di questi elementi. Giacchè nella formazione dei corpi viventi vi sono due fasi: la composizione elementare dapprima, e poi la composizione *sistematica* delle loro molecole integranti e dissimilari.

Così sotto la denominazione di « *nutrizione* » si celano due classi di operazioni che si distinguono radicalmente dal carattere dei loro prodotti.

55) Senza l'esistenza di un principio della vita organica, evidentemente non si produrrebbero che dei fenomeni inorganici. Le funzioni del sistema ganglionare non sono lì per attestare la presenza nel focolare del movimento vegetativo di una forza centralizzatrice analoga, benchè di un grado inferiore, alla forza da cui partono ed ove convergono tutti gli sforzi della vita animale?

57) L'analisi del movimento vegetativo ci offre una serie di 4 ordini di operazioni dicotome che sono:

1. - *L'assorbimento* degli elementi estranei attinti dal mondo ambiente per essere trasformati in elementi inorganici; *l'escrezione* in questo stesso serbatoio comune, degli elementi che han cessato di far parte dell'economia.

Questa doppia operazione preliminare del lavoro vegetativo ha la sua analogia nella fisiologia dei corpi bruti. Essa si riduce, sotto questi due aspetti, a un effetto di capillarità e di endosmosi.

2. - *L'organizzazione elementare* che consiste nella trasformazione in elementi organizzabili delle sostanze attinte a mezzo dell'*assorbimento* nel mondo esteriore.

Essa ha per contropartita la *disorganizzazione elementare* o decomposizione degli elementi organici destinati a essere rigettati al di fuori a mezzo della *escrezione*.

Questa dicotomia funzionale si riduce ad una composizione e ad una decomposizione molecolare e rientra assolutamente nella legge delle azioni chimiche.

traduz. e riduz. di Nino d'Anglar

LA FONTANA VECCHIA DI GALLIPOLI

*“ L'acqua è il vetturale
della Natura ”*

Leonardo

Nella « Sitibonda Apulia », diversi secoli prima dell'età volgare, Gallipoli era dotata di vari acquedotti, dei quali, attualmente, ne rimangono due in parte ancora efficienti, uno chiamato « Fontanelle » ed un altro « Fontana vecchia ». Questa è attualmente situata tra il mare piccolo ed il mare di tramontana, in vicinanza del ponte di unione della città vecchia con la nuova e in vicinanza della moderna fontana dell'Acquedotto Pugliese.

Il capolavoro d'arte degli antichi popoli non è stato sempre nel posto dove attualmente si trova, perchè nei tempi del Galateo era nel luogo denominato « Fontana Vecchia ». Qui di seguito sono dati brevi cenni descrittivi; chi volesse avere maggiori dettagli può rivolgersi ai fratelli Alinari, che hanno nelle loro collezioni artistiche due belle fotografie archiviate nei numeri 35401-35402, dei due prospetti della « Fontana Vecchia ». Quello a tramontana è una rappozzatura medioevale; quello a mezzogiorno è della antica fontana; esso è di forma rettangolare largo metri 7,50 ed alto metri 5,50. Al di sopra di esso, con conci di pietra squadrata, si eleva altra muratura fatta costruire nel 1560 da Filippo IV, Re di Spagna e di Napoli. Le sculture dell'antica fontana sono molto deperite dalle ingiurie del tempo e degli uomini, ma non tanto da non far riconoscere la luminosa bellezza, sia della concezione, sia della realizzazione. Dal suolo si elevano sopra quadrate basi quattro piedistalli e su di essi poggiano altrettanti busti, due maschili e due femminili alternati, che sopportano, come cariatidi, capitelli corinzi a forma di corona, che sostengono un unico architrave, il quale nel fregio porta in basso rilievo fiorami e simboli. Tra le quattro cariatidi, sono tre rappresentazioni scultoree, che formano un meraviglioso trittico, ogni parte del quale è a sua volta tripartita nel senso dell'altezza, portando superiormente grandi verticali ad alto rilievo, in mezzo figure di uguale grandezza, ma in posizione orizzontale; inferiormente vasche circolari, sostenute ognuna da tre putti. Tutte le figurazioni di uomini, femmine e putti sono nude; da esse fuoruscivano le acque, che cadendo nelle vasche circolari poi si riversavano nell'unica vasca rettangolare, nascosta entro la zoccolatura della monumentale fontana; adesso non più così, perchè le acque sono soltanto nella vasca della zoccolatura; sono però sempre quelle che fluivano migliaia d'anni or sono. Coloro che hanno voluto scrivere le loro idee su questo capolavoro dell'arte greca (e non son pochi) tutto hanno pensato,

fuorchè il fatto essenziale, cioè la finalità iniziatica dell'opera; peggio ancora, hanno fatto scolpire su quelle pietre della tradizione sacerdotale, idee mai concepite nell'antichità classica.

L'opera primitiva non portava alcuna iscrizione, perchè i saggi della antica Grecia, a somiglianza dei loro predecessori e maestri egizi, avevano istruito le folle soltanto con monumenti, con simboli, con riti, ritenendo prevaricante ogni manifestazione orale o peggio grammaticale.

Sulla prima parte del trittico, a sinistra guardando, è stato fatto scolpire in epoca imprecisata (1560 A.D.): « *Antiopae rabie mea stillant membra furorem Zelotjpum, caveas. qui kibis hanc phrenesim* ». Sulla parte del trittico a destra: « *Biblis amara vocor, dulcem tu suges mamillam pristin infelix odia versat amor* ». Sulla testa della figura centrale si leggono le seguenti parole tratte dall'epigramma 99 di Ausonio: « *Salmacis optato concreta est ninpha marito Phelix virgo sibi si scit inesse virum at tu formose juvenis permiste puellae bis Phelix unum si licet esse duos* ».

Sul profilo dell'architrave si legge: al centro la parola « *Amoris* » a sinistra « *Zelotipiae* » a destra « *Erubescientiae* ». Sul fregio infine, sono trascritte le seguenti lettere: V.N.A.AE.M.AO.E.M.D.I.V.E.R.S.A. di ignoto riferimento.

Ovidio, nel libro IV delle *Metamorfosi*, in 160 versi, racconta la favola di Salmace ed Ermafrodito e nel libro 9 in 327 versi, quella di Biblide e Cauno. Giovanni Boccaccio, nella « *Genealogia degli Dei* » trascrive i seguenti chiarimenti a proposito dei sovraccennati Miti. S. 431: « *Biblis Cauni fuit soror eumque infausto amore dilexit, qui cum sororis amorem horresceret, et fulgeret, infelix illum usque Carras frustra secuta...in fontem sui nominis conversa est* ». S.435: « *Dircem indomitis tauris alligavere* ». S.436: « *De Hermete puero a ninpha Salmace captum est et quod e duobus...corpus unum utrumque sexum habens factum sit* ».

Gli eruditi ciceroni raccontano alle folle curiose, attenendosi alla falsariga delle precedenti citazioni, che nella prima rappresentazione scultorea a mano sinistra di chi guarda, si vede, in basso, Dirce nuda e supina distesa al suolo con la mano sinistra alzata per allontanare e respingere una testa di toro a lei vicina; in alto Bacco, ritto in piedi, suona la lira e sugli omeri porta un manto, che gli pende dietro indicante la pelle del leone Nemeo, della quale pregiavasi tanto di andare coperto. Dirce, secondo la favola greca, moglie di Lico, re di Tebe, per gelosia aveva trattato con poca umanità Antiope di lei nipote. Caduta nelle mani di Zeto e di Anfione, figliuoli di Antiope, fu da costoro legata alle code di tori indomiti e miseramente così fatta perire. Bacco venerato da Dirce, la trasformò per compassione in una fonte, la cui acqua doveva ispirare ai fedeli l'orrore per la passione della gelosia e dell'invidia.

Nella seconda rappresentazione, a mano destra di chi guarda, dicono che si veda scolpito il mito di Biblide, che concepì una criminosa passione per suo fratello Cauno. Questi, per liberarsi delle oscene importunità della sorella, fuggì dalla casa paterna. Biblide ossessionata dalla passione, inseguì e raggiunse Cauno. Offesa a morte dal fratello, ebbe tanta vergogna di se stessa che, consumandosi in un interminabile pianto, i Numi per compassione, la trasformarono in fonte.

Nella scultura della fontana, Biblide è rappresentata seduta nuda al suolo, con il gomito sinistro puntato a terra e con il braccio destro alzato per tenere fermamente con la mano serrata il mantello di Cauno. Questi è ritto in piedi in atteggiamento di fuggire, con la mano destra azata sul capo, in atto di minaccia, e con la sinistra sorreggente il mantello, che, pendente dietro le sue spalle è tirato da Biblide.

Nel mezzo del prospetto della fontana, dicono che sia rappresentato il mito di Salmace, Ninfa Naiade, la quale non potendo rendere sensibile alle sue amoroze voglie il giovanetto Ermafrodito, figliuolo di Venere e di Mercurio, pregò i Numi affinchè dei loro corpi se ne formasse uno solo. Si vedono scolpiti ad alto rilievo, nella parte bassa della fontana, i due corpi orizzontali, dei quali quello della femmina supino a terra, tende le braccia al maschio. Una catena, che recinge i due corpi all'altezza dell'anca, è tenuta dalla sinistra mano di Venere, che è ritta in piedi in alto, avente nella destra un nodoso bastone e sulla testa strani capelli, che si spandono intorno a forma di aureola. Un piccolo Cupido all'altezza della testa di Venere, a sinistra di chi guarda, vibra strali sui corpi degli amanti.

Gli eruditi che hanno voluto vedere in questa figurazione la favola di Salmace, aggiungono che nello stesso modo come il figlio di Mercurio e di Venere non divenne Ermafrodito se non dopo l'incoercibile unione con la ninfa Salmace, così la materia dei filosofi non prende il nome di Rebis, se non dopo la mescolanza dello zolfo col mercurio; come Salmace nelle acque della fonte si unisce ad Ermafrodito, così il Re e la Regina si uniscono nella fonte di cui parla il Trevisano. Le acque di Salmace, avevano per i fedeli la proprietà di rendere partecipe dei due sessi chi in essa si fosse bagnato; ugualmente il Trevisano dice che la proprietà dell'acqua mercuriale dei filosofi, che è presa per femmina, è quella di fare un corpo solo con i corpi che vi si bagnano, perchè questi si dissolvono in essa, fissandosi in modo tale da non poterne mai più esserne separati.

Questa monumentale fontana non ha subito il solo spostamento e rifacimento nel 1560 dell'era volgare, che abbiamo già citato, perchè è tradizione che essa fosse stata, durante i tempi aurei di Gallipoli, in una località che ora è denominata Corici, che per onomatopeia richiama alla mente la parola greca « Goregia » cioè liturgia per l'allestimento del coro relativo al servizio divino del culto; oppure « sacrifici in onore di Core » (fanciulla o giovane sposa o Proserpina). Le colline della penisola Salentina dovevano essere, nell'antichità, ricoperte di annosi boschi. Quel famoso ramoscello, che Enca andava cercando, è sempre nascosto nei boschi, come Virgilio accenna nell'Eneide, nel canto sesto: « ... quem tegit omnis — lucus et obscuris claudunt convallibus umbrae ». E' assai noto come presso gli antichi popoli fossero in grande onore i boschi e come alcuni di essi, nei quali si svolgevano i misteri, non potessero essere profanati dal volgo e pertanto fossero severamente sorvegliati e difesi.

La sacra fontana di cui stiamo trattando, forse era in una radura nell'interno di un bosco, dove le acque di essa servivano a dissetare il corpo e le figurazioni scultoree ad alimentare l'immaginazione dei neofiti. L'immaginazione è una facoltà troppo poco conosciuta; questa facoltà,

alleata e strumento della intelligenza e della volontà, dà una potenza di realizzazione in tutti i campi. « L'occhio dell'anima », era chiamata nell'antichità sacerdotale, perchè in essa e per essa si disegnano e si conservano le Forme; in essa e per essa si possono percepire visibili le cose invisibili; in essa e per essa « l'inenarrabile » diventa narrabile, « l'imprescrutabile » scrutabile; in essa e per essa si possono guarire i malati, si può allontanare temporaneamente la morte, esaltando la volontà ed influendo sull'Agente Universale; in essa e per essa possiamo creare le più grandi opere e realizzazioni.

L'architrave, che abbiamo già citato, è come un prologo di una grande opera; al centro è la figura di Ercole lottante con il leone Nemeo, la prima fatica, che Alcide intraprese sul monte Citerone, con il leone chimico, quasi invulnerabile, nato dalla saliva della Luna, per istigazione di Giunone: Ercole, dopo aver ucciso il leone lo scuoiò (così si deve operare per purificare la materia, affinché ciò che è occulto si renda manifesto). Basilio Valentino dice: « Si deve spogliare l'animale della pelle del leone, poi tarpare le ali, che metterà fuori, e precipitarlo nel gran mare salato, da dove risorgerà più bello di prima ».

Alle due estremità dell'architrave, sono due Centauri. Questi mostri, metà uomini e metà cavalli, nati dall'illecito commercio di Issione con Giunone, commettevano inauditi delitti. Poiché provocarono a morte Ercole, questi li sterminò tutti. Basilio Valentino dice: « dalla materia saturniana in dissoluzione e putrefazione spuntano molti colori; così anche la filosofica materia deve assumere e cambiare molti colori, prima che sia purificata e pervenga alla desiderata perfezione ».

Queste fatiche di Ercole, simbolizzate sull'architrave della sacra fontana, richiamano per analogia alla mente le parole scritte sull'architrave della famosa porta, che sta a Roma nei giardini di Piazza Vittorio Emanuele, che Pietro Bornia ha chiamato « Magica » e Giuliano Kremm-Ercz « Ermetica »: « Horti magici ingressum Hesperius custodit draco et sine Alcide colchicas delicias non gustasset Jason ». Con Alcide si intende Ercole; senza Ercole Giasone (l'alchimista) non avrebbe gustato le delizie del paradiso terrestre dove al solito c'è sempre un caldo serpente e la relativa Eva.

* * *

Con la visione di questo architrave, quale prologo « l'immaginazione » deve sviluppare « l'idea » della concezione, che partori questa magnifica realizzazione del trittico. La prima parte a sinistra ha la grande figura in piedi che dicono essere Bacco; ma questi è Jaccus cioè IAO; Jovis; Jeve; Janus; Dea Janae; Diana; Annus; Anulus; Eano = Ab eundo; Ianua; Iuno; Jod oon.

La parola OON greca è la stessa di quella AUM indiana. Gli occidentali dimentichi della profondissima scienza sacra greca, adesso indianeggiano, e credono che, insufflando caldo mille volte al giorno la parola AUM possono accendere il fuoco in cielo. « I misteri si trovano nelle parole sacre, come le rose negli spineti: e per capire, investigare, penetrare il senso occulto delle parole, non occorre solo un patrimonio di filologia volgare, ma una certa dose di sale della sapienza ermetica, che

dà il senso classico dei parlari sacerdotali antichi » così G.M. Kremm-Eerz insegnava nel 1911, nella « Porta Ermetica ».

Quelli che hanno illustrato questa prima parte sinistra del Trittico, come mai non hanno fatto un pò di autocritica in tanti secoli di chiacchiere, riconoscendo l'insufficienza di quello che è stato esposto con tanta sicurezza alle folle curiosi? Come mai è concepibile, difatti, che mentre si svolge la tremenda tragedia di una donna trascinata a morte da due tori inferociti, un uomo, sia anche esso un Nume, si diverta a suonare la cetra? Come è mai concepibile che due tori inferociti, che corrono alla impazzata trascinando un corpo di donna siano raffigurati nella scultura, con due teste cornute annusanti tranquillamente una donna? Com'è possibile l'atteggiamento non di morta, nè di terrorizzata, ma piuttosto di vergognosa, di questa femmina nuda a terra, che con la mano sinistra distesa e levata cerca di scostare una importuna testa cornuta da una strana posizione e che la mano destra voluttuosamente cerca il fianco delle sue provocanti forme? Nessuna traccia nella scultura di violenza, di catene, di funi; nessuna idea di tragedia, ma soltanto di commedia e che commedia! Siccome non si può ammettere che gli ideatori e gli esecutori materiali della scultura siano tanto insufficienti, si resta un pò imbarazzati a pensare se gli insufficienti fossimo proprio noi o gli osservatori del passato, che ne hanno tramandate di tutti i colori, come Dirce, Lico, Zeto, Anfione, Antiope, che sono simboli di ben altre idee. La Zelotipia, i miracoli per chi beve l'acqua sono idee delle cresse essenoebraiche, perchè l'iniziazione greco-egizia non ha mai pensato a queste baggianate.

Quello che vale è la realtà della rappresentazione scultorea, che bisogna intendere per quella che è e non per quella che sembra per le parole scolpite, non sappiamo se in buona o mala fede, nel periodo oscurantistico del dominio spagnolo in Italia.

Questi scemi agenti di variazioni, di devastazioni, di falsificazioni delle opere della tradizione, sono stati sempre il terrore degli Iniziatori. L'Apocalisse, difatti, termina con terribili minacce (XXII - 18-19): « Io protesto ad ognuno, che ode le parole della profezia di questo libro, che, se alcuno aggiunge a queste cose, Iddio manderà sopra lui le piaghe scritte in questo libro. E se alcuno toglie delle parole del libro di questa profezia, Iddio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città e delle cose scritte in questo libro ».

Per questa prima parte del Trittico, dove in basso si svolge una tragedia delle ossessionanti passioni umane, mentre in alto il nume si delizia nelle sensazioni di una eterna armonia, fluisce in mente, come vera e grandiosa spiegazione della simbolica rappresentazione il pensiero del finale dell'immortale poema di Goethe. In poche parole volgarizziamo dicendo che la vita, l'azione umana, il mondo con le sue voluttà, non sono che un simbolo, non sono che una favola, non sono che una immagine della Volontà di Dio, della Potenza dell'Amore, della Virtù, della Fecondazione Universale. L'uomo può, meditando, rompersi la testa. Tutti i suoi sforzi non possono che finire nel nulla, o accontentare soltanto l'insufficiente. La natura e la vita, senza la conoscenza arcana, non possono condurre alla certezza; il simbolo soltanto può svelare la filosofia sottile, può elevare

fino al supremo bene, fino alla divinità. Soltanto così l'incorrabile, l'unione dell'anima con Dio, lo scopo supremo dell'esistenza è ottenuto. Ciò che l'intelligenza umana, con i mezzi umani, non può comprendere, ciò che la parola non può esprimere, si manifesta per un miracolo e per l'effetto dell'amore umano, di cui l'Eterno Femminino è il Divino Simbolo. Questo solo può condurre l'uomo alla piena integrazione di sé stesso, alla intelligenza completa delle eterne Idee di Bellezza, di Amicizia, di Verità; questo Divino Simbolo solo sviluppa in noi i sentimenti di concordanza e di armonia, che ci fanno apprezzare e conoscere il magnifico spettacolo della creazione dell'Universo. In questo mondo, pertanto, grande divino simbolo è l'Eterno Femminino. Goethe, come mai nessun altro, ha predicato all'umanità quello che agli « insufficienti » è causa di scandalo e di ogni male per le ossessionanti passioni; quello che ai « saggi » è causa del ritrovamento della Legge per scalare l'Olimpo.

Dopo queste premesse forse si ammira con più soddisfazione la boccaccesca rappresentazione della prima parte del grandioso trittico della sacra fontana di Gallipoli.

Nella parte destra della fontana, dove dicono che sia rappresentata la favola di Biblide e Cauno, è invece la continuazione scultorea della stessa Idea, che si è chiarita per la parte sinistra; in questa, abbiamo detto, si manifesta il modo come creare la Forza d'Amore; nella parte destra del trittico si adombra come per essere padroni di questa Forza d'Amore, non bisogna esserne penetrati al punto da dipenderne.

Nella parte centrale del trittico è infine la sintesi delle analisi sviluppate nelle due laterali rappresentazioni scultoree. Viene ora spontaneo un pensiero eresiarco di accostamento fra la pagana scultura della parte centrale di questa sacra fontana e la simbolica rappresentazione cattolica della Immacolata Concezione. A conti fatti, questi tornano bene nelle premesse e nelle conseguenze. Sotto l'Immacolata è il mondo ed il serpente, di cui Ella schiaccia la testa col piede sinistro; sotto la pagana Venere si svolge un infernale connubio, immobilizzato dalla catena che Venere trattiene con la mano sinistra. L'Immacolata ha la testa circondata da dodici stelle; la Venere ha i capelli sfuggenti a destra, a sinistra ed in alto a forma di tre gruppi di quattro fiamme ciascuno ($3 \times 4 = 12$). (I quattro raggi in alto, ora non esistono più; perchè furono scalpellati quando si incisero bestialmente al loro posto i distici tratti dall'epigramma 99 di Ausonio).

Questa terza partizione del trittico, contiene, dunque, in una meravigliosa rappresentazione scultorea la grande Idea sintesi, informatrice di tutto il capolavoro dell'arte sacra. Nel ripiano superiore è l'uomo radiante (Venere?) svincolato dalla materia pesante, che ha nella sinistra mano (la catena) il potere di legare e nella destra (la verga) quello di sciogliere; che ha a sua disposizione (Cupido?) geni o intelligenze, coadiuvanti alla Grande Opera, di cui egli è soltanto quello che la mano è all'uomo, cioè una indissolubile Unità di Unità più grande, che a sua volta è Unità di altra maggiore, in una ascensionale gerarchia che non ha fine, come non ha principio. Altro che Salmace, Ermafrodito, Cupido e Venere!

Si dice che le parole siano la moneta degli insufficienti; purtroppo

bisogna pure adoperarle, se si vuole per la tradizione adombrare le idee esposte dagli antichi muti sacerdoti nei meravigliosi monumenti, statue, rappresentazioni pittoriche e mosaici, attualmente giacenti nei Musei delle diverse metropoli di questo nostro pianetino. Tante affascinanti bellezze, detenute da tanti vecchi eunuchi!

La piccola costruzione, in tufo leccese, della « Fontana Vecchia » di Gallipoli, pur essendo « monumento nazionale » non ha mai interessato molto i Sovrintendenti alle opere d'arte, perchè essi non l'hanno ritenuta apprezzabile per piccoli o grandi Musei, e non l'hanno ritenuta di materiali tali da interessare, in qualche modo, l'avidità delle anonime folle; hanno ritenuto in definitiva, che non ci sia per tale monumento nazionale miglior posto di quello, che attualmente occupa.

Tutto ciò che nasce, deve morire; tutto ciò che materialmente l'uomo costruisce, deve diventare polvere; una sola cosa dell'uomo può rimanere eterna: l'« Idea ».

Augustus

NOTE SULL'AMOR PLATONICO

I

La più spregiudicata fra le mentalità dell'epoca nostra che si dia allo studio del divino Platone, non può non rimanere colpita dal fatto che — specie nel Fedro e nel Convito — giovani e anziani, nel corso dei dialoghi, si scambiano frasi amorose che sembrano sdolcinature indegne del sesso virile e che portano alcuni a dubitare della purezza dei sentimenti degli interlocutori.

Confesso che, pure essendomi ben guardato dal formulare in proposito un giudizio così temerario, la esaltazione dell'adolescente in Platone, in Anacreonte, in Apulcio, in Petronio, ecc., mi ha sempre lasciato alquanto interdetto e pensoso. E non mi è parso strano che taluni scrittori di primo rango abbiano definito il « Convito » come un libro di un misticismo « austeramente licenzioso ed il più immorale fra quelli dell'antichità greca », perchè essi hanno evidentemente confuso l'ermafroditismo fisiologico con l'ermafroditismo psichico, caratteristica dell'amor platonico; per cui è da compatire se nelle relazioni fra anziani ed adolescenti, fra Maestri e discepoli, essi non abbiano saputo ravvisare se non qualcosa di non del tutto lecito, qualcosa a cui non sia estraneo il fattore sessuale.

Se io mi soffermassi a parlare del Ganimede olimpico, coppiere di Giove, fra i miei ascoltatori immancabilmente ne sorprenderei almeno due nell'atto di scambiarsi una strizzatina significativa. E continuerebbero ad ammiccarsi se io leggessi loro quel passo del Polti nell'« Epihèbe », ove il moderno scrittore inveisce così contro Zeus: « ... seduttore di Ganimede, ingannatore delle forze della natura che hai stornato dal suo celeste scopo questa ambizione infinita, l'amore... Preteso vincitore di Crono eterno, di Urano mutilato, corruttore dell'Efebo, speranza del mondo... ».

Per i precipitati signori, l'invettiva è quanto mai chiara ed allusiva; per me è tutto un poema che racchiude alte verità.

Ma l'esaltazione dell'adolescente in recenti scrittori, ci pone in grado di meglio intendere il pensiero di Platone su questo argomento.

Udite quel che ne scrive il Prat nel suo « Aglaophamos »:

« Vi è stata un'epoca in cui il tuo cuore ingenuo intendeva i comandamenti di Dio. Tu non avevi ancora imparato ad ingannare con i tuoi pensieri ed i tuoi sentimenti; tu vivevi più presso a Dio. Ricordati, Kallikles, l'adolescente che tu sei stato, e domandagli ciò che è la legge. »

Estève a sua volta osserva:

« Ricordiamoci come il nostro senso del mondo si è spesso ampliato alla soglia della pubertà; fanciulli, vere crisalidi morali, ripiegati in noi stessi mentre il nostro sentiero seguiva il fondo delle vallate della vita, noi vivevamo giorno per giorno. Spesso siamo pervenuti alla sommità di una altura; un accecante panorama ci ha circondati; la nostra anima si è riconosciuta il quadrivio dello universo e, nel riflesso dell'aurora, essa ha contemplato la perennità faccia a faccia ».

Il Kyner non esita ad affermare che « l'apogeo della intelligenza, come quello della sensibilità, si realizza in ognuno di noi alla soglia della prima giovinezza; la illusione del successivo sviluppo, egli dice, è dovuta al meccanismo dei suoi metodi. »

Per i precipitati autori, l'adolescente ingenuo, prima che l'elemento sessuale lo abbia fatto deviare dal suo cammino, è l'eroe che realizza la neutralità.

Ciò che debba intendersi per neutralità è chiaramente espresso dal Kremmerz nella sua « Porta Ermetica »:

« Le cose non soggette a mutare l'aspetto loro perchè considerate senza anima e senza passioni, sono costanti per natura loro (neutre) nell'apparenza che colpisce i nostri sensi. Se a questa immobilità ipotetica della loro struttura l'uomo contrappone uno stato di concezione o di percezione sensitiva senza desideri, cioè senza turbamento di quegli stessi sensi che devono dargli l'idea delle cose, le vede, le sente come sono, cioè il più neutralmente possibile, cioè il più vero che sia concesso a lui. »

Un chimico che attentamente analizza un corpo con le regole e gli apparecchi propri alla sua bisogna, è uno spettatore neutro.

Appena la neutralità dell'osservatore è scossa, comincia uno stato di interesse o di partecipazione al risultato voluto, e qualunque mani-

festazione intellettuale sgorga maculata dal desiderio e falsata.»

Questo stato di equilibrio nell'adolescente non fa sorgere in lui i desideri sessuali che ci allontanano dalla perfezione; il che significa che la castità è la prima virtù giovanile. E perchè non abbiasi ad equivocare, diremo subito che castità non è astinenza assoluta, ma purezza del cuore, eliminazione di ogni sozzura, non adesione alle tempeste delle passioni.

Fatte queste premesse, è lecito presumere che gli antichi saggi si compiessero della compagnia di quegli adolescenti non ancora morsi dal serpe della malizia che venivano ad essi affidati dai congiunti per istruirli. Già Platone ne fa cenno nel «*Teegeto*» in cui al padre che vorrebbe confidargli la educazione del figlio. Socrate risponde che quello che egli può depositare nelle anime, è ciò che è nella sua: l'amore per la virtù e per la verità; egli può comunicare all'intelligenza e al cuore il moto generoso che è padre dei grandi pensieri; mette fuoco alla macchina, e perciò è necessario che fra il Maestro e il discepolo vi sia un legame ed un'intima fusione. Occorrono simpatia, amicizia, affinità reciproca, per rendere fecondo lo scambio di sentimenti.

Questi erano dunque gli adolescenti dei «*Dialoghi*» di Platone; e come tali, i più atti ad accipere le grandi verità di cui i Maestri erano dispensieri. Maestri e discepoli si trovavano su uno stesso piano, nel senso che gli uni e gli altri avevano in comune lo stato di equilibrio e lo stato di innocenza; i primi per averli faticosamente *ricquistati*, i secondi per non essersi dati al commercio della carne che è poi il così detto «*peccato*».

Ma che cosa è il peccato di cui tanto si discorre nei libri sacri?

È da premettere che la legge naturale in sè non ammette dispersione di forze sotto qualsiasi forma; per cui se ne trae che ogni dispersione va considerata come un peccato. Peraltro, come l'istinto di conservazione si manifesta con i suoi bisogni quali la fame, la sete, ecc., così l'istinto sessuale si affaccia con le sue esigenze. Anche esso può considerarsi come una fame o una sete, e se il cibo e la bevanda determinano un riequilibrio nell'essere, all'atto in cui vengono immessi nell'organismo, e da esso assimilati, così «*ricquilibrio delle forze invisibili ma sensibili della carne è l'atto sessuale attraverso la congiunzione*» (Kremmerz).

L'appetito sessuale è comune ad uomini e a bestie, e tuttavia niuno oserà affermare che gli animali, nell'accoppiarsi commettono peccato. Si dice, anzi, che essi sono innocenti.

Per effetto della legge di compensazione delle energie che uomini e bestie disperdono nella giornata, il pasto quotidiano è ad entrambi necessario; ma la radice di ogni brama riposa nell'incoscienza individuale che a sua volta si riallaccia all'incoscienza del mondo; per modo che, con gli istinti, l'animalità rivela una volontà cosmica che è l'affermazione della vita universale.

Volontà cosmica è, dunque, anche l'istinto di riproduzione; solo che la sua manifestazione nella vita ha inizio quando l'organismo è poten-

ziato sufficientemente per cedere una parte di sè stesso, così come l'albero raggiunge il culmine del suo sviluppo quando dà frutto.

La prima mestruazione nelle fanciulle, non è, infatti, che la conferma di questa volontà cosmica e l'iniziale funzionamento della vibrazione attrattiva. La sollecitazione all'accoppiamento, nelle bestie si affaccia solo in talune stagioni, variabili per ogni specie: si sa ad es., che i gatti e gli uccelli, hanno il loro periodo estroso nel marzo, gli asini nel maggio, ecc.; solo allora, in essi si affaccia la brama sessuale; ed è da ritenere che in un tempo assai remoto fosse altrettanto anche per l'uomo.

Si dice che nel Paradiso terrestre l'uomo aveva tutto a sua disposizione; obbedendo al suo istinto, al momento in cui la fame si manifestava, egli si volgeva inconsciamente verso ciò che lo appagava: frutto o femmina; e cibandosene, riequilibrava il suo scompensamento, senza rendersi conto dell'atto compiuto.

Egli, dunque, sollecitato dal desiderio, obbediva alla volontà cosmica. A chi ci domandasse: questa volontà che si fa istinto e che si manifesta attraverso il desiderio, che cosa è nella sua essenza? Noi risponderemmo con le parole del Böhème: « E' la matrice occulta dell'eterna natura tormentata da una appetenza a generare la vita; appetenza che è l'attrazione originale, il biblico serpente ».

Quest'attrazione è la radice tenebrosa dell'essere, nata dal connubio delle due forze, l'una compressiva e l'altra dilatante, che operano nello universo; è il possibile che vorrebbe essere, è il fuoco - principio, è il mobile centrale insito nella materia, un lievito che agisce nella profondità delle cose, è il *demone classico*, il tentatore, inseparabile dal fluido universale che costituisce la sua base di manifestazione.

La Genesi dice che il serpente tentò Eva, inducendola a mangiare il dolce pomo e che questa a sua volta lo porse ad Adamo.

Ora Eva, Iside, Luna, in tutte le mitologie simboleggiarono la parte passiva dell'uomo, così come il serpente, il pitone, il demone, il dragone, raffigurarono sempre la parte passiva del cosmo, ovvero l'astrale nel quale sono racchiusi i germi del bene e del male, il campo oscuro da cui emergono le forme ideali delle cose o le idee, di cui la zona oscura individuale non è che un'infima particella.

È precisamente in questa zona che fermenta il desiderio.

Più chiaramente il Grimm (mitologia tedesca) si esprime così nei riguardi del desiderio:

« Pare che anticamente Wotan abbia portato il nome di Oski o Desiderio. Le Walchirie vengono chiamate altresì « fanciulle desiderio ».

« Odino, il dio dei venti, il viandante, è il signore dei desideri, colui che, invocato dal desiderio, sa creare ».

Il desiderio è la forza misuratrice, plasmatrice, donatrice, creatrice, formatrice, immaginifica, pensante; ed è quindi anche immaginazione, idea, figura ».

Non è senza significato che il nome sanscrito del desiderio sia « Manoratha » ossia « ruota del senso »; il desiderio fa girare la ruota dei pensieri ».

Nei frammenti Orfici, il desiderio è collocato a lato di Métis, il principio motore, il pensiero divino.

« ... la caratteristica del desiderio contrassegna specificatamente il pensiero femminile » (Joung).

Ménard ci dice che « Eros » è la personificazione del desiderio nella sua più alta generalità. Lo si traduce con la parola « amore » che ha lo inconveniente di presentare allo spirito una forma speciale dell'idea.

Or dunque, a chi ci chiedesse come il desiderio si affaccia nell'uomo, noi gli ricorderemmo che la immaginazione, appartenente all'influenza lunare, è come un apparecchio televisivo capace di trasmettere e di ricevere le immagini proiettate dallo stimolo base, in virtù del fatto che ogni idea si trasforma in sensazione ed ogni sensazione si trasforma in idea.

Osserviamo intanto ciò che avviene quando il bimbo ancora in fasce comincia a conoscere la madre: è l'emergere di un volto dal caos, è il dissiparsi della nebbia, è il primo affacciarsi di un pensiero fecondato dalla immaginativa, è il primo grande evento umano: l'apparizione della coscienza come risultante delle sensazioni acquisite, trasformate in idee, giacenti per un certo tempo inerti nel nostro campo oscuro e misterioso, e poi edite per un processo spontaneo o evocatorio, il cui meccanismo sfugge alla nostra indagine.

Il grande evento creava nell'uomo qualcosa di nuovo: non più la sola supina obbedienza allo stimolo, ma la possibilità di provocarlo a suo libito, attraverso la evocazione della forma immaginata che in un primo tempo lo aveva soddisfatto, con essa quella dell'atto, e poi il godimento del ricordo associato.

Avuta coscienza di quel che faceva, l'uomo che nello stato di castità e di continenza era nel pieno possesso del suo libero arbitrio, ne abusò propendendo verso la materia. Talehè, se ne conclude che il peccato maggiore, quello che ci scacciò dall'Eden, è l'abuso degli organi della generazione.

Ognuno sa che i periodi estruali nelle donne portano a secernere delle sostanze ormonali atte ad alterare la corrente sanguigna e che perciò le donne allora sono più portate all'amore. La emanazione fluidica nel periodo mestruale è tale che piante e bestie lo avvertono; le prime al contatto spesso avvizziscono, ed è noto che i cavalli si imbizzarriscono se nella vettura abbia preso posto una donna regolata. Se questo avviene in rapporto agli animali, è agevole ammettere che anche gli uomini debbano avvertire, coscientemente taluni, incoscientemente altri, il detto influsso, e con esso il richiamo sessuale. Dal richiamo il ricordo di stati analoghi determinanti godimento, dal ricordo il desiderio di possesso, non più come un tempo rispondente alla sollecitazione cosmica, ma divenuto una possibilità di soddisfarlo a proprio talento. Un fattore cosmico passato nel dominio della coscienza individuale. Il frutto che si stacca dall'albero.

Ma per tornare all'argomento del peccato, ecco che ne scrive Jacobiti al riguardo: « ritenere bene a mente che il concupire, avendo radice nel pensiero, per la concupiscenza si menoma la nostra capacità intellettuale. Egli dice che l'eccesso del desiderio, rammenta la degradazione dell'uomo sprofondato negli abissi della materia ». Ed il Krommerz: « ... il peccato peggiore è il desiderio della voluttà, la cupidigia del possesso

sessuale. Bisogna non prostituirsi mai, perchè l'uomo e la donna si prostituiscono e scendono dal piedistallo umano quando si danno per la carne. È come il vizio della gola.

Il bisogno di vivere ci deve provvedere il cibo che ci appetisce, ma col bisogno già soddisfatto, se mangiamo per sentire il sapore delle vivande, siamo dei maiali con l'apparenza umana.

... mai un desiderio impuro turbi la vostra carne, e sempre impuro considerate ogni desiderio sessuale in cui la respirazione della materia più grave vi chiama al sacrificio della vostra dignità di uomo o di donna.

Giacchè una delle cose più aristocratiche della vita umana è la propria donazione intera, in un attimo di oblio dell'universo, perchè in quell'attimo tutto l'universo sfavilla e vibra in noi.

È aristocratico e divino quando un amore vero, profondo, intenso, che è comprensione, è luce, è manifestazione di un mondo nascosto agli occhi delle bestie ci domanda il sacrificio dell'atto nella sua nobiltà di pensiero e di immagine. È la più sozza delle cose quando l'amore vero e immenso è assente e la lascivia dell'ozio e del sangue ci infanga ».

L'evoluzione umana va, quindi, intesa nello sforzo di riportarci all'Adamo prima della sua caduta, per modo che l'individuo, come l'adolescente, possa bilanciare nello stesso essere i principi dei due sessi, realizzando così il riequilibrio delle virtualità psico-sessuali.

(continua)

Nara

VIRGILIO: L'ENEIDE

(dal Commento di Fabrizi da Fighine)

(Seguito numero precedente)

Queste due ali Virgilio intende per quelle colombe, perchè essendo guidato Enea da esse, ne va contemplando le cose divine.

Le due colombe sono dedicate a Venere perchè bisogna che quelle due ali vengano da un ardente amore. E ragionevolmente Enea invoca la madre e la prega che gli dia aiuto nelle cose dubbie. E questo fa perchè facilmente gli uomini lasciano le imprese faticose, se non vi sono mantenuti dentro da un ardente amore. Queste colombe non in un tratto, ma a poco a poco volando, conducono Enea dove era il ramo d'oro. E questo è perchè l'uomo non può in un tratto vedere ogni cosa, ma a poco a poco scorrendo ne viene dalle cose cognite alle incognite. Dice poi che quando'esse furono sopra la bocca delle puzzolenti acque, esse si alzarono assai più e poi a poco a poco calandosi, vennero in sull'albero dov'era il ramo d'oro. Questo ha fatto per mostrare che chi vuol guidare altri alla

cognizione di cose tanto grandi, gli bisogna fuggire il pessimo odore delle acque dell'Averno, cioè la contagione delle cose terrene: perchè chi vuole insegnare ad altri bisogna che prima conosca; dipoi che sappia insegnare. E ultimamente, che gli piaccia. Dice che Enea subito che ebbe veduto il ramo in un tratto lo prese. E questo lo fa per mostrare che non bisogna lasciar l'occasione dell'acquistare la virtù, la quale quando passa non la si può più riavere. Finge che le colombe volando vadano d'un luogo in un altro e si posino sull'erba verde per significare che la sapienza che è celeste gli dà la cognizione dei vizi, che sono terreni. E questo è un ordine ottimo perchè chi vuol diventare beato, gli bisogna prima spogliarsi dei vizi, dipoi pascersi delle virtù celesti.

Chiama Enea: Heros maximus, perchè del sommo bene noi non possiamo essere partecipi se non abbiamo acquistato le virtù eroiche che fanno l'uomo quasi un dio in terra.

Dice Aristotile nel settimo libro dell'Etica che tre cose si debbono fuggire che sono intorno ai costumi, cioè il vizio, l'incontinenza, e la bestialità (ferinità). Il vizio e la incontinenza hanno per il contrario l'uno la virtù e l'altro la continenza, e questi contrari sono manifesti. Il contrario della bestialità bisogna che noi diciamo che sia una virtù grandissima che con la sua grandezza si convenga alla grandezza della bestialità. E questa virtù bisogna che sia sopra noi: perchè essendo la bestialità sotto di noi e tanto bassa che non pare si possa adattare alla natura umana, occorre ancor dire che questa virtù sia tanto sopra la natura umana che pare non si possa ad essa accomodare; questa è quella virtù che si chiama eroica, ovvero divina. Fa adunque questa virtù diventare gli uomini dei.

Così Virgilio chiama Enea Heros, perchè aveva acquistato detta virtù, divenendo partecipe del sommo bene.

« Ecce autem primi »

Dice il poeta che Enea andava dietro alla Sibilla senza paura alcuna e camminava come lei, per dimostrare che quando uno impara una cosa ei la debba imparare con prestezza e gareggiare con la velocità di colui che l'insegna, che come si sta troppo in su una cosa, ella viene a noia, perchè infastidisce.

Comanda che cavi fuori la spada per dimostrare che nelle cose pericolose bisogna usare la fortezza dell'animo e non aver paura. Dice che eglino avevano a camminare al buio per dimostrare che la verità è occultata dalla natura nelle cose scure, o veramente perchè i vizi sono poco lontani dalla luce, perchè chi è illuminato dal lume della ragione, conosce ed opera bene; ma chi non è illuminato da quella e non conosce la sua natura, sempre si involuppa nei vizi; perchè la ignoranza per la quale si intende la oscurità, è cagione del peccare dell'uomo più che la malizia. Chiama l'inferno regno voto per questo, perchè i vizi ed i mali non sono nulla, e nell'inferno non essendo altro che vizi e mali, per conseguenza non vi è nulla; e così i regni sono vuoti.

E per mostrar più chiaro il principio che ci conduce ai vizi, dice che in tanta oscurità vi è qualche poco di luce imperocchè se noi incorriamo nei vizi per aver perso il lume dell'intelletto, nondimeno nel principio noi

non lo abbiamo perso tutto, che ne abbiamo qualche poco; innanzi che noi siamo diventati intemperanti — giacchè allora noi abbiamo fatto l'abito nel peccato e avendo perso tutto il lume intellettuale — diventiamo incontinenti e col continuo peccare perveniamo all'intemperanza che è l'abito del vizio che ci fa perdere il lume.

E' cosa chiara che l'animo, infino all'entrata nel corpo, è netto e puro di ogni peccato; essendo poi entrato nel corpo s'imbratta di tutti i peccati, perchè dal corpo egli piglia tutte le perturbazioni.

Il primo castigo che abbia l'uomo dei suoi delitti è questo: che essendone lui giudice, mai assolve sè stesso, ma sempre si condanna e conosce ch'ei merita il castigo, che non si può assolvere, e se ne duole.

Gli Stoici chiamano i vizi morbi, perchè invero come la malattia inferma il corpo che non può far l'ufficio suo, così i peccati non lasciano operare l'animo come egli debbe. Ben dunque pone Virgilio le malattie per i peccati e la povertà per l'avarizia. Ma se noi vogliamo interpretare per questa scena dell'inferno che gli animi incorrono in questi vizi, questa interpretazione non è molto differente da quella di sopra, che gli animi si imbrattano per l'entrata nei corpi, perchè che cosa seguita il peccato commesso con tanta velocità quanto la penitenza del peccato? E colui che si pente bisogna che pianga, e dopo questo necessariamente egli è punto dagli stimoli della coscienza amaramente, e queste sono le furie che di continuo l'affliggono e tormentano. Per questo dunque Virgilio ha messo le furie nel vestibolo dell'inferno.

« In medio ramos etc. »: Nel mezzo del portico che era innanzi alla entrata della bocca dell'inferno, Virgilio pone un olmo e fa ch'esso occupi un grande spazio. L'olmo non dà frutto di sorta, onde da esso non possiamo ricavare che un pò d'ombra.

Questa finzione ci mostra la natura dei peccati che non hanno punto frutto, come l'olmo; e come l'olmo è una cosa vana in quanto a frutto, così il peccato non ci dà che un poco di piacere senza frutto; come l'olmo in apparenza è cosa grande ed in effetti picciolissima, così il peccato pare grande, ma non ha in effetto cosa buona. Virgilio dice che chi seguita il peccato abbandona la cosa e seguita l'ombra, e però ha messo l'olmo nel mezzo del portico fra tanti peccatori che d'ombra si pascono senza profitto. Quando ei dice che in ciascuna foglia vi sono infiniti sogni, mostra questa cosa più apertamente; perchè non è cosa più leggiera nè più mutabile che le foglie, più vana che i sogni. Il sogno è propriamente fratello dei peccati dove gli sciocchi pongono il sommo bene, e per poterli commettere con maggiore comodità cercano gradi, magistrature, signorie ed altre vanità che propriamente sono foglie e sogni. Virgilio chiama mostri i peccati, perchè il mostro è una cosa mal fatta e il peccato similmente; il mostro è un errore della natura e il peccato è un errore dell'animo: il mostro è una cosa brutta, ed una cosa brutta è il peccato: il mostro genera timore e meraviglia nell'animo; il peccato fa meravigliare anch'esso, perchè è cosa dannosa e fuori delle regole delle cose naturali; il mostro è una cosa vana, ed è vano il peccato, chè il suo fine è un vano piacere degno di biasimo.

Pone in sulle porte i Centauri che sono i figliuoli di Issione, mezzo

uomini e mezzo cavalli, per dimostrare la vanità dell'ambizione e il fumo dei plebei che fanno proprio come Issione, perchè tirati dall'ambizione e dalla dappocaggine, cercano di far parentado coi grandi pensando di nobilitarsi per questa via, ignorando che la nobiltà consiste nella virtù propria dell'animo che fa l'uomo famoso e non dei soli beni della fortuna; e così imparentati, pensando di aver commercio con gli dei, si avveggon poi di aver usato con una nuvola, con una cosa vana, e di aver generato Centauri, mostri che hanno il corpo d'uomo ma l'animo di cavallo, ovvero di bestia; perchè il più delle volte i figliuoli che nascono da queste nuvole sono insolenti, viziosi, superbi e insopportabili, giacchè di essi non vi è altro di umano che la forma esteriore, mentre la forma sostanziale è forma di bestia; e questi rovinano le città, i buoni costumi, rompono le leggi, diventano tiranni ed i mariti talora non potendo sopportare la bestialità della moglie ricorrono ad eccessi e finiscono per rovinare sè e la famiglia; e questo si cava dall'ambizione.

Per le Scille Virgilio ha denotato la voracità ed ingordigia umana che acceca in modo l'uomo, sì che egli fa ogni tristizia senza alcuna pietà, come fanno queste in mare che divorano i navigli interi, senza alcuna compassione; e per le medesime dinota la forza dell'amore disonesto che fa che non si ha rispetto nè a Dio nè al prossimo, e per soddisfare ai suoi appetiti si tradisce il padre e l'amico.

Per Briareo Virgilio intende l'audacia e la superbia. Per l'Idra denota le frodi e gli inganni coi quali si fa parere quello che non è e per questa mostra l'iracondia. Ha detto che essa ha tre capi: uno di bove, uno di capra e il terzo di drago ed è armata di fiamme, perchè l'ira fa questi effetti, che essa arde case, ville, città e paesi, e mette fuoco e fiamme in ogni cosa; e capo di capra perchè essa divora e spegne la scemenza di ogni cosa, come fa la capra, che quello che essa pasce non rimette più. Per il capo di drago significa i veleni che si danno per odio causato dalla lunga ira.

Le Gorgoni sono introdotte per significare che gli stolti che si lasciano troppo trasportare dalle lusinghe dei piaceri, diventano come i sassi stupidi che perdono ogni scintilla di ragione, e più presto si possono agguagliare ad animali irrazionali che ad uomini.

Per le Arpie denota l'avarizia.

Virgilio ha posto Gerione che in greco significa lite, per mostrare che il corpo ha perpetua lite con lo spirito: e però diremo che nell'uomo Gerione sia il senso che nell'uomo vizioso comanda all'anima, come Gerione comandava a più isole. Dice Virgilio che egli era padrone di tre isole, perchè sono tre le parti dell'anima. Il cane ha due capi, perchè il Gerione, l'uomo curioso, è sempre affannato da due affetti: dalla paura e dal desiderio. Essendo dunque Enea spaventato da questi mostri, mette mano alla spada, ma la Sibilla l'avverte di non ferire: perchè bisogna superare i vizi con la ragione e non con le forze, e superati poi fuggirli.

«Hinc via Tartarci»: Lasciano i mostri detti sopra e vengono ad Acheronte. Come dicemmo altrove, da Lete viene Acheronte, che significa una deliberazione di peccare: e perchè questa deliberazione è un transito di volontà, perchè quando la volontà delibera una cosa passa a

questa cosa, per questo si finge che Caronte passi le anime, perchè la deliberazione passa la volontà al peccato, cioè le anime: che la volontà è un'operazione dell'anima: il qual peccato non fa altro che privare l'uomo di allegrezza. Poichè l'anima per la deliberazione è passata al peccato, essa è sempre piena di malinconia e di dolore, perchè come l'integrità dell'anima tiene l'uomo allegro e contento, così il sapere di aver male operato attrista il cuore, e mai lo lascia quietare.

I peccati hanno questa natura di passare in un momento con la loro dilettazione, ma lasciano bene l'animo in un perpetuo pentimento: perchè colui che si vede dinanzi agli occhi della mente la coscienza delle sue cattive opere, non si posa mai e sempre si tormenta.

Nasce adunque da Caronte Stige che significa tristizia, e perchè questa è cagione di lacrime e di pianti, dicono che da lei nasce il Cocito, che significa il pianto: e perchè chi persevera nel pianto secca il corpo ed in lui si accende il furore, dicono che il fiume che esce di Cocito è Flegetonte, che significa ardere: stando così queste cose, dico che dalla concupiscenza nostra come da una fontana nasce l'acqua che fa la Stigia palude. Viene adunque dalla concupiscenza dapprima il pensiero cattivo, di poi l'operazione che ci fa peccare. Dicono poi che Acheronte va con molta furia, per mostrare la velocità del moto dell'animo a peccare; e però ben dice Seneca che egli ne va con gran tumulto, perchè l'anima non può entrare nei peccati senza gran tumulto della coscienza che contrasta con esso, a che non vi vada: e perchè la volontà entra nel peccato per la deliberazione che essa ha fatto di peccare, per questo i poeti pongono in questo fiume la barca, ed il barcaiolo: la barca che significa la volontà ed il barcaiolo il libero arbitrio della volontà.

Quindi la barca è la volontà, Caronte l'anima, il remo l'elezione. La ragione è questa: che come la volontà si volta dove vuole l'elezione fatta dall'anima, così la barca si volta dove essa è spinta dal remo mosso dal barcaiolo; con le vele vanno intese le inclinazioni celesti, perchè volentieri noi eleggiamo quelle cose a che i cieli ci inclinano, come ancora fa la barca che volentieri va dove le vele la conducono.

Si finge che Caronte sia vecchio, perchè essendo l'anima eterna, non vi è cosa che sia più vecchia dell'eternità.

Vogliono che la vecchiaia sia verde e vigorosa, perchè le forze dell'anima non mancano mai; egli è nell'aspetto terribile e spaventoso, con i panni annodati alle spalle, tutto sporco, per mostrare che il corpo è il vestimento dell'anima che di continuo si straccia, invecchia e si putrefa, e che esso è una cosa vana, sporca, da farne poco conto.

Gli danno occhi che gettano fiamme di fuoco, per denotare che l'animo, ovvero libero arbitrio, ha due lumi, l'uno che lo conduce al bene, e l'altro al male, volendo: e per questo fingono ancora che Caronte sia figliuolo di Erebo e della notte, perchè se in noi mancherà la notte che non è altro che ignoranza la quale nasce dalla stoltizia, noi non avremo nessun bisogno di consultare sopra le operazioni nostre; perchè saremo risoluti e conosceremo il bene dal male senza difficoltà, ed ameremo il bene, ed il male avremo in odio; perchè la mente conoscerà chiaramente il sommo bene, e l'amerà, perchè il bene conosciuto ha natura e forza di farsi amare. Epperò quelli che sono nel terzo grado della virtù

(virtù d'animo purgato) non si servono della prudenza eleggendo qualche cosa, giacchè conoscono senza altra considerazione il vero bene che è sempre loro nella mente.

La notte adunque ed Erebo, che significa in greco oscurità, buio, tenebre, impedisce la ragione, ma se la mente non ha questo impedimento, essa elegge senza consultare; e ove dunque la mente sia disviluppata dall'impedimento delle tenebre, noi diremo che Caronte significhi grazia, perchè non è cosa che sia più libera di lei, giacendo nell'animo dell'uomo spontaneamente senza merito dell'animo, epperò essa non vuol essere sforzata in modo alcuno. E per questo Virgilio finge che vedendo Caronte venire Enea per il bosco inverso lui, fu il primo a parlare.

(continua)

riduz. di Nino d'Anglar

MEDICINA OMIOPATICA E MEDICINA ERMETICA

Parte I

Medicina omiopatica

(Seguito numero precedente)

3. — La legge di similitudine hippocratica, posta in oblio, fu poi ritrovata dall'Hannemann che, dopo anni di ricerche e di prove, poté scientificamente dimostrare la esattezza del gran principio Paracelsiano: una debole dose di sostanza tende a guarire in un malato i sintomi simili a quelli ch'essa produrrebbe a forte dose in un uomo sano.

Il rimedio così indicato agisce stimolando la natura nelle sue reazioni di difesa, aiutandola nel suo lavoro di guarigione con l'accelerarne il processo. Si può quindi definire l'omiotopia (omios = simile e pathos = malattia) quella terapia che agisce secondo il principio del « similia similibus curantur ».

L'organoterapia, l'isoterapia, l'opoterapia basati sulla stessa legge di similitudine o di identità, sono tante applicazioni dell'omeopatia. Gli allopatici ricorrono ad essi con piena fiducia senza rendersi conto dei principi su cui tali sistemi riposano, sicchè può dirsi che la scuola ufficiale attinga oggi più spesso che non si creda alla medicina di Hannemann.

4. — Scrive il Cartier: Sotto l'influenza di una malattia si sviluppano delle proprietà speciali nel sangue che non esistevano allo stato normale e che sono la chiave della guarigione naturale. Niuno aveva dubitato della natura medicatrice, ma si era lungi dal supporre che questa natura mettesse in opera le sue qualità medicatrici attraverso l'apparizione del male. Nel male si trova il rimedio.

Ora che fa l'intervento della terapeutica dei simili nello sforzo della natura? Essa gioca un ruolo di sostegno, di rinforzo, di aiuto. Fedeli servitori della natura noi non facciamo che imitarla e secondarla. E' la teoria più razionale dell'assioma omeopatico ».

Ed aggiunge: « In omiopatia bisogna servirsi di agenti morbidi e non di agenti antidotari per ottenere dei prodotti che guariscono ».

Il Dr. Naveau ricalza: « Guarire omeopaticamente una malattia è impiegare il medicamento che provoca lo stesso processo razionale difensivo; tutti due spiegano una fagocitosi simile, danno luogo a una simile antitossina. In una malattia trattata omeopaticamente vi è doppia produzione di antitossina analoga; a mezzo dell'agente della malattia e a mezzo del rimedio che gli è omiopatico. Dunque doppia azione difensiva, doppia resistenza, doppia potenza curativa ».

Secondo l'Hannemann, il fondamento dell'omiopatia si poggia sugli assiomi seguenti:

— nello stato di salute la forza vitale che anima dinamicamente la parte materiale del corpo, mantiene le parti dell'organismo in un'ammirevole armonia;

— la forza vitale alterata produce le malattie;

— la nostra forza vitale essendo una potenza dinamica, non può essere attaccata dall'influenza nociva degli agenti ostili se non in un modo puramente dinamico. Per combattere il male, l'omiopatia si serve di dosi minime infinitesimali.

Ma che cos'è la forza vitale?

Dicemmo in altro nostro lavoro che « quando le energie cosmiche agiscono su due esseri di diverso sesso influenzandoli ad un tempo, l'attrazione si manifesta in essi imperiosa per sintonia di vibrazioni, e la sollecitazione allo amplesso — se appagata — si traduce allora in un accoppiamento fecondo, determinando una vita, cioè un nodulo magnetico inglobante le energie cosmiche dell'ora. Questo nodulo, dagli alchimisti è pure designato col nome di Spiritus del misto, Archeo, forza vitale, quintessenza, anima, e si traduce in un puro dinamismo.

La forza vitale può dunque definirsi il prodotto delle energie che concorrono, nell'atto di un accoppiamento fecondo, alla formazione di un novello essere.

Le energie cosmiche (l'insieme delle quali costituisce lo spirito del cosmo) si saranno così individualizzate, cioè « le forme di sensibilità cosmiche incatenate nel nostro corpo, saranno passate a vivere nelle potenze, nelle funzioni e negli organi del corpo per il periodo di esistenza del nuovo essere ».

L'ovulo fecondato è quindi una nuova cellula e, come tale, il solo terreno organico appropriato a ricevere lo spirito del cosmo che in esso si inabissa.

La vita, perciò, non è forma ma forza. La forma, scrive il Cremonesi, « è una espressione statica di un fatto: la linea di forza che ne è la determinante ». Ma parlare di linee di forza è parlare di magnetismo. Ed è il caso di ricordare quanto acutamente osserva l'Eddington nei riguardi delle definizioni, le quali — al dire del detto A. — procedono

secondo il metodo della filastrocca: questa è la casa che Giacomo costruì; questa è la porta della casa che Giacomo costruì; questa è la chiave della porta della casa che Giacomo costruì, ecc. Eccoci, infatti, alla necessità di definire — prima di passare oltre — che cosa sono le forze cosmiche, che cosa è il magnetismo.

E' a tutti noto che l'atmosfera terrestre è uno strato protettore che avvolge il nostro piccolo globo, il quale può essere paragonato ad un'immensa calamita, giacchè è tutto circondato da un campo magnetico che gli fa da corazza, meno che ai due poli.

La calamita per l'appunto ce ne dà una chiara immagine: si sa che questa ha due poli: il nord e il sud. Se sulla calamita si dispone un foglio di carta e su questa si sparge un pò di limatura di ferro, scuotendo la carta leggermente, la limatura si dispone secondo la direzione delle due linee di forza nord e sud; il che significa che la calamita ha alterato lo spazio circostante, lo ha influenzato con la sua presenza, gli ha impresso un certo stato di tensione. Questo stato di tensione che segue la calamita ovunque venga trasportata, è ciò che dicesi « campo magnetico ».

Analogamente può dirsi per la nostra terra.

Il sole del nostro sistema planetario è un inesauribile generatore di energia. Si sa da ognuno che l'irradiazione solare, con l'avvicinarsi delle stagioni, ha un'azione che si manifesta talora costruttiva, talaltra demolitrice.

Nè meno nota è l'azione delle fasi lunari con la sua influenza sulle maree, sulla semina, sul taglio degli alberi, sulla incubazione delle uova, nella gestazione animale e umana e su tutte le malattie.

La luna, infatti, essendo una dipendenza cosmica della terra, rientra nella sfera di attrazione di essa ed agisce rispetto al nostro pianeta come il gran simpatico rispetto all'organismo umano, regolarizzando e distribuendo la forza dinamica, e con ciò presiedendo all'accrescimento e al decrescimento di tutti gli organismi viventi sulla terra.

Ma oltre le radiazioni provenienti dal sole e dalla luna, altre la terra ne accoglie dalle stelle fisse più lontane e dagli altri pianeti (stelle erranti).

Queste radiazioni cosmiche, delle quali in questi ultimi tempi si sono largamente occupati eminenti scienziati, come che provenienti dal di fuori dell'atmosfera e cioè dagli spazi interstellari, prima di giungere a noi vengono catturate dal campo magnetico terrestre e son costrette a seguire traiettorie curve che tendono ai poli. Passano poi pel filtro della atmosfera, che trattiene le radiazioni ad onde cortissime le quali sono nefaste per ogni manifestazione vitale, e dà libero accesso solo a quelle di una lunghezza d'onda superiore a circa 3000 angstrom (1 ang = 1 decimillesimo di millimetro).

Le radiazioni cosmiche provengono da tutte le direzioni degli spazi interstellari e, diminuendo d'intensità nell'avvicinarsi all'atmosfera della terra, si ripartiscono sull'intero sferoide. Forzata la barriera, invadono tutto il globo terrestre, bombardando ininterrottamente i nostri tessuti ed hanno, pertanto, rapporto coi fenomeni della vita.

Il Pende in un suo originale articolo apparso nel Novembre 1941 sulla rivista « Homo », afferma che « nella polvere cosmica che impregna la

nostra atmosfera, si accumulano metalli che in forma ionizzata provengono dalle emanazioni del sole e dai detriti degli astri ed entrano nel corpo delle piante, degli animali e dell'uomo. In tale polvere cosmica è immerso il nostro corpo, ed essa dà ai viventi — in forma di minerale — come un tributo continuo da parte delle stelle » (1).

« Il mondo minerale entra dunque nell'ingranaggio della nostra vita ed in maniera duplice: da una parte fornendo elementi ad azione plastica che entrano in quantità discreta nella costituzione dei tessuti viventi e degli umori, e dall'altra fornendo elementi ad azione catalizzatrice che agiscono come biocatalizzatori in unione con fermenti, vitamine, ormoni. E così provocano in quantità minimissime reazioni biochimiche e regolano processi essenziali di nutrizione e di sviluppo ».

Il Benvegna-Pasini nella Rivista « Humana » del Gennaio 1949 non esita ad affermare che, come la materia, così pure l'organismo umano è composto di 92 elementi e sostiene che ognuno di essi vibra e irradia caratteristiche radiazioni che, interferendo fra loro, devono dare un risultato che la fisica moderna non ci ha saputo dimostrare.

« Ne consegue che l'armonia di queste consonanti radiazioni e la lunghezza d'onda risultante, espressa in determinate cifre, significherà la salute e il benessere, mentre uno squilibrio dissonante significherà la malattia, ed esso sarà rappresentato da alterazioni di quella lunghezza d'onda, e quindi delle cifre relative, il che significa carenza di qualcuno dei 92 elementi, la quale passa sotto il nome di demineralizzazione.

« Il quantitativo e la percentuale di ognuno dei 92 elementi è sempre fisso per ogni individuo, e tale percentuale — pur essendo soggetta a leggere variazioni dovute al naturale ricambio — non può variare senza alterare l'armonia dell'insieme ».

Il Pende, invece, più cauto, si limita ad affermare che nella composizione della materia vivente entrano in gioco per lo meno 13 metalloidi e 16 metalli, perchè — egli dice — le indagini in proposito non possono dirsi compiute. Il Bertrand li porta a 36.

Comunque sia, è certo che equilibrio organico e mentale sono dovuti alla presenza infinitesimale di tali elementi nel nostro corpo. E il Pende si dilunga a darne una preziosa dimostrazione:

Lo sviluppo dell'intelligenza, egli dice, è dovuto alla presenza di jodio che assicura la funzione della ghiandola tiroide;

il ferro nella quantità di tre grammi e mezzo ci permette di respirare, poichè l'emoglobina del sangue, la quale capta l'ossigeno dell'aria

(1: L'acuto lettore osserverà che noi abbiamo dapprima parlato di radiazioni cosmiche, e col Pende siamo ora passati a parlare di polvere cosmica, il che non è la stessa cosa.

Gioverà pertanto, ricordare che l'insieme del mondo esteriore è materia e irradiazione, granuli separati (elettroni, protoni, fotoni) e onde (senza energia) che li pilotano.

L'agitazione di questi granuli, dice Marcel Boll, spiega la precisione, la temperatura, la coesione, le trasmutazioni, le diverse modalità dell'irradiazione (raggi hertziani, infrarossi, ultravioletti, luce raggi X, raggi gamma, radiazioni cosmiche), come le trasformazioni reciproche di materia e di irradiazione. Ma non è nostra intenzione di addentrarci in dettagli sull'energia corpuscolare e sulle teorie emesse al riguardo, per cui rimandiamo ai testi.

Inspirata è, nella costituzione molecolare, legata al detto metallo; e la formazione dell'emoglobina è, a sua volta, legata ad alcuni decimilligrammi di rame presenti nel nostro corpo.

Ma a proposito di quest'ultimo metallo, il Dottor George K. Davis (come è riportato da « L'Avvenire Sanitario » del 15 Febbraio c. a.) dell'Università della Florida, ha potuto osservare che se il foraggio scarreggia di rame in misura inferiore al 0,004 per mille, il bestiame bovino viene a soffrire di un morbo assai simile all'artrite.

Lo zinco nel nostro corpo, presente nella misura di circa 2 grammi, è indispensabile alle funzioni di sviluppo e di riproduzione, poichè esso ha il compito di attivare le vitamine.

Calcio e magnesio, sotto forma di fosfati e carbonati, oltre a formare la trama del nostro scheletro, hanno un'azione biocatalizzatrice e regolano la eccitabilità del sistema neuro-muscolare. La riprova è data dal fatto che la carenza di essi produce stati spastici e convulsivi delle fibre muscolari striate e lisce ed ipereccitabilità neuropsichica (Pende). E mentre il calcio ha azione antiflogistica sulle pareti capillari ed antiemorragica, l'azione del magnesio ha luogo nel tessuto nervoso (corteccia cerebrale) e nelle ghiandole endocrine ed esocrine.

Le cellule nervose e muscolari (sistema nervoso muscolare) hanno come eccitanti il potassio, il sodio e il fosforo, a differenza del calcio e del magnesio che agiscono come deprimenti.

Infine sodio e potassio, sotto forma di cloruri, solfati e fosfati, si ritrovano in tutti i tessuti e segnatamente in quello muscolare, agendo nei processi di moltiplicazione cellulare.

Il potassio rinforza e stimola il vago e il parasimpatico; il calcio rinforza il simpatico nelle sue varie funzioni.

Potassio e fosforo si ritrovano nei muscoli ed organi interni; calcio, magnesio, ferro, solfo, si riscontrano in abbondanza nei tessuti più superficiali del corpo.

Idrogeno, ossigeno, azoto, solfo, fosforo, concorrono alla costituzione dei protoplasmici, dei nuclei delle cellule e delle sostanze di riserva.

Il fluoro partecipa alla costituzione dello smalto dei denti.

Tracce di silicio si hanno nei peli, nelle ossa e nel tessuto connettivo nonché nel corpo vitreo.

Nichelio e cobalto si riscontrano assai spesso nella materia vivente.

E potremmo a lungo continuare, se non fosse il caso di concludere che questi fattori essenziali ai processi fisicochimici della vita provengono da quella polvere cosmica che noi respiriamo attraverso l'atmosfera e che entra nei nostri polmoni e nel nostro sangue; polvere cosmica che, come abbiamo detto, viene a noi dal sole e dalle stelle come dagli alimenti di origine vegetale che assimilano a loro volta il mondo minerale, il quale mentre costituisce lo scheletro della nostra terra, non è che la stratificazione — attraverso millenni di millenni — di questi corpuscoli minutissimi i quali si depositano continuamente e lentamente su tutta la sua superficie.

(continua)

Nino d'Anglar

L' ESSERE VIVENTE E LA VOLONTÀ

Eugenio Jacobitti, mancato ai vivi a 78 anni il 30 dicembre 1946 a Lido di Camajore (Viareggio) suo ultimo rifugio, fu uno fra i più saldi ingegni che la dottrina ermetica abbia annoverato tra le fila dei suoi fedeli.

Studio indipendente e solitario, pensatore profondo, sin dai giovani anni addottoratosi in lingua ebraica, alternò l'attività della sua vita fra il commercio e lo studio della cabala, della Bibbia, delle religioni e dei nostri maggiori classici, interpretandoli con uno spirito originale e penetrativo che porta lungamente a meditare.

La sua produzione è assai copiosa; ma gli scritti lasciano a desiderare per la forma alquanto involuta e per lo stile arcaico, mentre la piena conoscenza di mitologie, di tradizioni e delle sacre dottrine gli permette di passare disinvoltamente da un campo all'altro, per modo che solo chi sia in pieno possesso della Scienza del vero è in grado di intenderlo.

Jacobitti ha dato alle stampe pregevoli lavori, dai più ignorati, quali:

Lo spostamento dell'asse terrestre - Delle Antiche Scritture

La Divina Commedia svelata - Le giostre di Omero

le cui edizioni sono esaurite ed introvabili.

Ma presso l'Ambrosiana di Milano, come presso la Biblioteca di Bologna, i rari cultori di nostre scienze potranno consultare fruttuosamente i numerosi manoscritti da lui donati (circa una settantina), come altri lavori inediti sono disseminati qua e là, fra amici ed ammiratori.

Riportiamo qui di seguito un interessante stralcio da uno dei suoi migliori lavori, per onorare la memoria di questo grande scomparso passato all'oblio.

Il Creato ha una deficienza nativa, non potendo vivere per sè stesso, essendo venuto da condizione vacua ed informe. Ed ha una efficienza nativa, per aver ricevuto lo spirito di vita dalla *Potenza creatrice centrale* (Dio, il Grande Architetto dell'Universo) che, incubandolo, lo decise a reagire contro la morte che lo imbibeva, portandolo ad ascendere dal profondo l'immane tenebra e a riempire gli spazi. Così, gradatamente che la caligine, purgandosi, si alleviava dalla densità mortale che la immobilizzava, si rendeva capace di assorbire la vita.

Tali immani sforzi dello spazio vacuo ed informe all'atto di volontà dell'*Essere vivente*, attivò il germe dell'anima universale alimentata dai primi olocausti, evolvendosi l'onnipotente forza redentiva.

E' nel coadiuvare la Potenza creatrice centrale in quest'opera continua, che le Scuole Iniziatiche (ossia l'adunata dei costruttori universali istituiti dalle potenze celesti sin dall'inizio creativo), restarono nella luce, dispensandola.

In questa coordinazione delle forze, la vita si distende a perpetuità, stabilendo la progressione del creato e delle creature, manifestandola

in una architettura perfettibile, per le varie virtù eterne ed infinite che defluiscono dal Supremo Fattore e che vivono di amore, di quell'amore che spinse la Potenza creatrice centrale a creare. Pertanto il Creato realizzato da detta Potenza non ha leggi limitanti e negative, come sono quelle relative ai mortali; potendosi, ad esempio, notare la spontaneità degli spiriti celesti che comunicano con gli uomini di buona volontà in rapidissime accorrenze, sì come lo attestano le emanazioni della Potenza Creatrice Centrale che investe immediatamente chiunque la invoca con tutto il cuore e con tutta la vecemenza dell'anima.

Al certo questi fatti sono ignorati dai profani, ma non perciò essi sono meno certi e positivi, essendo operati dalla divinità della Potenza Creatrice Centrale, azionata conforme sua natura.

Invero molti fatti terreni sono devoluti alle sostanze della terra, ma essendo il nostro pianeta un corpo celeste, ogni cosa che è in terra deve pur godere di qualcosa che sia particolare alla massa celeste.

In realtà è sicuro che per nessuna materia si può ascendere in cielo; tuttavia nelle sostanze terrene possono scendere virtù celesti dal che si argomenta che qualcosa di perpetuo sia pur anco in terra.

Gli aggregati del cielo non esplicano forze oppressive, non essendovi alcun indizio che il grosso divorì il piccolo; anzi si scorge chiaramente che il grosso dona in permanenza qualcosa di suo, al fine di agguagliare a sè qualsiasi unità della sua famiglia, come il sole che incrementa la massa magica della terra, fornendo a questa una scorza solida ricavata di resti di animali e vegetali, promossi dal calore e luce del Sole, scorza che il magma centrale tende ad ingoiare, trattenendo le quantità assimilabili e rigettando in forme laviche le impure.

Certo poi è che le umili esplorazioni che possiamo compiere nel Regno celeste, ci persuadono che la Terra, vivente nel cielo, è pur sottoposta a leggi diverse da quelle che reggono i corpi così detti organici. E l'uomo, risentendo le virtù celesti, deve uniformarsi ad esse, per avere buon esito in ogni cosa che imprende a fare.

Purtroppo noi, studiando la vita dei pesci e considerando che il più grosso divora il più piccolo, prendiamo esempio dalla vita abissale, mentre nelle sfere superne regge l'opposta tendenza.

Se poi l'uomo vien considerato per sè stesso, dobbiamo constatare che egli non ha il potere di accumulare la dattività di vita, essendo in ciò inferiore a molti viventi. Ma appunto per questa deficienza l'uomo riceve la vita in ogni stato del suo essere, e ciò gli adduce intelligenza dilatante che manca a tutti gli altri animali, specie a quelli che accumulano la vita dal concepimento alla partorienza; e perciò limitano i loro poteri intellettivi agli istinti del nutrimento e della riproduzione.

* * *

Magia è da *Mag*: dal corpo, per riguardare ogni materiale avidità che, partendo dal corpo, cerca di imprimersi nello spirito. Ed ove ciò segua in dispregio alla supremazia naturale dello spirito, è dannabile; da che la cattiva fama della scienza magica, che degenerò in costrizioni dello spirito asservito alle cupidità corporee.

Al certo qualsiasi costrizione dello spirito è peccaminosa e non ap-

porta gli effetti desiderati, poichè le emanazioni dello spirito devono essere spontanee per riuscire efficaci in picno. Da ciò se ne trae che anche le cogitazioni velano lo spirito, forzandolo a rendere sino al punto da costringerlo per abitudine.

Questi casi sono meritevoli di studio, specie dove si opera a convertire la funzione dell'anima per tradurla da condizione mortale ad immortale. Poichè in questa finalità, forzatamente l'operante deve portare la volontà e le necessità stesse del corpo nel dibattito, essendo che si opera in un corpo vivente; ed è in rapporto ad organi vivi che s'insena l'anima; la quale, se è vero che si forma di opere, pensieri e parole e di ogni espressione energica organica, è pur vero ch'essa è incrente all'individuo mutevole e corruttibile, e quindi si spegne col decedere del corpo; mentre ciò che eternizza l'anima umana è esclusivamente dato dalle purificazioni sacrificali compiute. La costruzione dell'anima eterna si forma in un sol modo, comune a tutte le religioni. E poichè il Potere centrale accorre soltanto nelle fattività, tutto il ciarpame dottrinario deve essere rigettato, onde l'iniziato possa esclusivamente dedicarsi al travaglio di costruzione della sua anima, con che conoscerà allora di avere corrispondenza con i celesti e constaterà che, oltre al seme divino, dimorante nella sua anima, dall'alto scendono a lui correnze di spirito che inondano l'anima stessa, supersaturandola. E queste correnze si hanno per la simpatia che si desta nel cielo, operando conforme il rito, stabilendosi uno scambio di datività; perchè il fratello che sana sè stesso, concorre alla purificazione universale, e quindi fa servizio ausiliario con Dio. In conseguenza, gli elementi celesti accorrono a lui per aiutarlo nel suo compito. In questo dolcissimo scambio amoroso, l'iniziato si evolve sino alla sublimità dei cieli e, migliorandosi, migliora il Creato.

Va poi anzitutto considerato che lo spirito può essere fatto subente dalla voluttà animale, per la sua iniziale dedicazione a dar vita al vacuo mortale, attraverso la espressa volontà di essere, portando la vita dallo stato di potenza ad energia vivente in atto. E questa energia realizzando per primo Dio stesso, si rese accessibile alla terra vacua ed informe. Così la morte poté aspirare alla vita, inducendola a darsi — per espressioni di atti di volontà — ad Essere vivente.

Ad es. allorchè l'uomo si unisce alla donna, costringe la vita ad accorrere. Ed infatti la vita subitamente si dona vogliosa e gaudiosa, donde il godimento. Gaudio ingannatore che lusinga e attrae e porta a peccare; giacchè peccato è ogni contatto determinato dal diletto in cui la materia, capziando la vita, la induce a subire le sue mutevoli e caduche vicende, dimenticando che in tal modo si costringe il Signore che è purissimo spirito, ad accorrere, non potendo Egli rifiutare la vita a qualsiasi atto capace di produrne.

Ed ecco S. Paolo a mostrarci come si debba passare dal predominio dei sensi sullo spirito a quello dello spirito sulla carne.

Grand'opera è, dunque, l'inserimento dell'anima individuale caduca in quella divina, eternizzandola.

Dio per amore ha creato il mondo. Così ogni sentimento amoroso può allettare lo spirito a profondersi con maggior impeto e dotarci in più di quanto normalmente potremmo ricevere. Pertanto il primo e massimo

comandamento è quello di amore Dio con tutta la veemenza del cuore e dell'anima. Ed a questo si aggiunge il precetto Levitico di amare il prossimo come sé stessi. Questo duplice amore tende a legare senso e spirito, in che si forma l'anima individuale eterna. Esercitandosi l'amore verso il prossimo, l'anima normalmente si dilata, raggiungendo un livello superiore. E se l'individuo, così amando, amerà altresì Dio, questo amore non lascerà il nostro spirito ristretto a noi soltanto, ma dalla comprensione amorosa si dilaterà per l'umanità intera. L'amor di Dio slargherà il nostro umanesimo sino alla divinità, rendendo facile il congiungimento del Dio eterno ed infinito con l'uomo purificato. Col dilatarsi dello spirito si accresce la intelligenza, in che si amplifica il sapere. Così nell'acquisto della sapienza si forma un intessuto legame con la luce del Sommo Fattore.

Le tre virtù teologali: fede, speranza, carità, sono tali perchè la loro magia non può in alcun modo offendere lo spirito. Fede infatti non è costrizione: chi ha fede, attende fiducioso la spontanea venienza della grazia.

La Magia della speranza conduce a diffondere lo spirito. La speranza importa appunto l'attesa del realizzo che può anche non conoscere che sia. Donde Tommaso, allorchè disse di voler vedere e toccare, era fuori di speranza, perchè chi spera si affida a Dio, essendo la speranza una rivelazione della fede ed un sostegno di essa.

La magia elevante deriva dalla carità, perchè questo sentimento porta a dare senza nulla ricevere.

La fede deve avere un fondamento realista, la speranza un movimento sentimentale, ma la carità non sorge in noi per avere, bensì per dare. Ed in ciò l'uomo si avvicina al creatore, perchè la sua magia induce lo Spirito a retribuire, e Dio non lascia alcuna opera senza adeguata retribuzione.

Perciò chi agisce in carità, impiega il suo al cento per cento e più ancora.

* * *

La Casa di Dio si chiamò Tempio, assumendo il nome che i geodeti romani, nei loro rilievi topografici, davano al punto di incrocio delle due anse della croce, designante i punti cardinali. Così il tempio sarebbe stato concepito quale punto geometrico, ideale e tangibile nel tempo stesso. Ideale, perchè il centro dell'anima può immaginarsi per un punto geometrico; tangibile, perchè questo punto rivela un'articolazione funzionale dove convergono i risentimenti d'ogni pensiero, parola, opera, e d'ogni lavoro organico corporale.

Pertanto la croce che decide il Tempio è adottata a simbolo dell'eternità, ed è variamente presentata.

Circoscritta con un cerchio, costituisce l'ideogramma dell'Universo ed indica come il Campo definito del Creato nell'infinito spazio dell'Eterno Dio abbia capziato l'eternità. In altra maggiore, presentando l'uomo infisso alla croce, segnala la eternità del Dio data a misura.

L'ideogramma dell'Universo è puranco quello della città, chè tale è il Regno Universale.

Consideriamo ora il tempio di Salomone quale immagine dell'anima. Esso misura sessanta cubiti di lunghezza, venti cubiti di larghezza e trenta di altezza. Avanti aveva un Portico di venti cubiti di larghezza e dieci di lunghezza, secondo la descrizione data dal III Libro dei Re (cap. VI, vers. 2 e seguenti).

Il valore dell'unità di misura assume una grande importanza, avendo il cubito lo stesso simbolo della Madre, ad indicare come Dio infinito assunse misura dal momento che assunse volontà. E difatti l'espressione della volontà deve precisare un oggetto, e quindi stabilirlo a misura.

Le varie misure del Tempio svelano le forze connesse alla volontà. Abbiamo considerato il simbolo ebraico-caldeo del cubito quale unità di misura, quale sinonimo della Madre ed altresì della Metropoli; da che Babele, Gerusalemme, Roma e le altre città del sole decisero il massimo Tempio e si incorporarono in esso.

Pertanto le mura di Gerusalemme con le dodici porte segnalano il circuito terminale dell'anima.

In questa corona che si riporta allo Zodiaco, si distribuiscono le trinità del sacro quaternario sbocciate alla concezione del Redentore. A minciare dalla *Madre Volontà di Essere vivente*; il che attesta come Dante disse giusto nel chiamarla « *Figlia del figlio suo* ».

Infatti la *Volontà di Essere vivente*, precede l'Essere vivente in atto ed in ciò è madre di Dio; ora, poichè dalla vita in potenza nasce la *Volontà di Essere vivente*, questa *Madre* è a sua volta *figlia di Dio* infinito ed eterno, *Madre* dello stesso Dio perpetuantesi senza fine. Perciò nel seno della *Madre* volontà accade la trasformazione della potenza incomensurabile di Dio, in forza data a misura.

E siccome ciò si ripete in ogni natività, la quantità divina si acquista conforme la prendibilità delle sementi costrette a riprodurre; in ciò svelandosi come la forza di volontà possa trasformare ogni potenza palese o latente, inducendola a realizzare ogni prefissato.

Perciò nel processo educativo iniziatico si mira a che la volontà possa suscitarsi e concludersi nei campi della realtà, escludendosi le ipotesi abortive e qualsiasi moto dubitativo, fosse anche attimico; e si precisa come la forza di volontà sia la vera fede.

Difatti in caldeo la Madre nostra è Amen: fede, verità, stabilità, costanza e, nel plurale ebraico, è Amat: fermezza, stabilità, sicurezza, costanza, fede. Se ne può desumere che la volontà deve tradursi in fede, in che si assume la certezza di poter realizzare ciò che si vuole e si avrà.

Pertanto la Madre di Dio nacque Vergine d'ogni macula, non potendo Dio dubitar di sè stesso.

In uomo, invece, è necessario che venga avanti la certezza del glorioso acquisto, e poi l'opera per conquistare il Vello d'Oro. Perciò questo portento sarà concluso non da uomini volgari, ma dagli eroi, tali essendo coloro che devono accettare in fede questa prova tangibile. Ed in proposito si rammentano ancora le parole di Gesù a Tommaso: hai creduto, perchè hai veduto e toccato con mano, ma beati coloro che hanno avuto fede, senza aver veduto e toccato.

E poichè nell'opera redentiva la verità si tocca con mano e si vede con gli occhi, occorre avere volontà, avanti di operare, ed una volontà recisa senza dubitanza di sorta, col gesto impulsivo dell'eroe libero do-

nante, nobilmente sicuro di sè stesso, che non teme l'insuccesso e vince.

Le Scuole che affermano essere la eternità dell'anima una insita virtù di questa, non possono inoculare la volontà di acquistarla.

Invero non si comprende come possa essere ritenuta per eterna l'anima che deve costituirsi durante la vita mortale e col concorso di energie caduche. L'equivoco grossolano sta in questo: che l'uomo nasce col germe divino eterno; quindi l'anima può sicuramente eternizzarsi. Ma senza la fedele volontà di operare per quest'esito felice, non si conclude che morte.

Onde è che soltanto attraverso la Madre inviolata si tornerà a nascere non per carne, come pare pensasse Nicodemo, ma nell'anima, cui necessitano esercizi purificatori meramente spirituali.

La Madre fu indiscutibilmente pura, perchè nel caos vacuo ed informe non vi era che morte; e se si fosse data alla morte, essa stessa non avrebbe avuto vita. Onde senza immondarsi penetrò in quella tenebra mortifera, l'invase e diede la luce, rendendo il creato fattibile di ogni creatura, la quale passerà attraverso lo stesso utero che portò Dio ad Essere Vivente in atto, perchè la volontà fu diretta a far questo soltanto, ed il creato nacque con esso, per la onnipotenza espansa dalla volontà nativa dell'Essere vivente in atto.

Scendendo da queste serene volte dei cieli sulla nostra Terra, troviamo reietta la donna come se essa fosse estranea alle possibilità redentive di Dio, e come se essa non potesse prendere seggio fra gli uomini; ma non va dimenticato che la donna è il principio tangibile di tutte le natiuità, essendo la Madre di tutti i viventi; e dobbiamo valutarla, per le sue funzioni, a principio ausiliario del creato, fatta ad immagine e similitudine dell'uomo.

Donna vale Signora; così Sara, madre nostra secondo Isaia, è la Signora; più precisamente indicante il principio femminile divino, pari al Creatore che non può essere neppure dissimile dal Creato, essendo questo il frutto dell'albero della vita.

Ed a benchè la vita sia unitaria, pure si distinguono in essa i due principii divini, quali: la Vita in potenza e l'Essere vivente in atto.

Eugenio Jacobetti

M E D I C I N A D E I

I

Per una gran parte dell'umanità, anche per molti intemerati Tartuffi delle chiese, delle moschee, delle sinagoghe contemporanee, Dio non esiste. Ed infatti non esiste il calore per l'assiderato, la luce per il cieco e il suono per il sordo.

In contatto del medico incredulo che ragiona a base di microbi, l'infermo ha fede solo nel medicamento e nella scienza umana che deve scoprire nei tre regni della natura il rimedio sanatore, e venderlo in fialette eleganti in farmacia ed annunciarlo sui giornali i quali iniettano nella testa l'idea che un preparato industriale farmaceutico, comperato a poche lire, possa sintetizzare la vita e la sanità. Quando i veleni preziosi che hanno arricchito chi ha fabbricato e venduto miscelce innominabili han fatto cilecca e subentra la convinzione che la medicina non è ancora all'altezza delle umane speranze, l'ammalato ricorre al santuario miracoloso, con la fede relativa di carpire o rubacchiare un piccolo miracolo che dev'essere una sciocchezza per i santi e le madonne, onde conservare la sua vita preziosa ai figli se ne ha, ai suoi contemporanei se li sfrutta, alla patria se mangia il pane di tutti e se ne succhia il succo nei bilanci dell'economia nazionale.

A Dio, a un Dio mistico onnipotente, al suo spirito, alla sua anima che è eterna, questo ammalato di oggi, nel suo stato di sanità non ha pensato mai, non ha avuto tempo a pensarci, divorando bistecche e alimentando col successo il suo orgoglio di bestia. Forse religioso in apparenza, per trovarsi bene col « chi sa mai » dopo la morte. Forse credente all'acqua di rosa per sfuggire con una trappola all'inferno, caso mai esistesse come lo inventarono gli avi. Fede? E che fede ha avuto lui?

Nell'intelligenza umana che ricerca nei gabinetti universitari il mezzo per rendere spiccia la felicità dell'uomo? Nell'eguaglianza del diritto per tutte le creature, al godimento della vita? Nella ricerca di nuovi trabocchetti industriali per spennacchiare il prossimo cristiano ed ebreo? La mano adunca, pronta ad afferrare come artiglio di belva le prede nell'ombra delle leggi umane evitandone i fastidi, è il simbolo ideale di chi ha posseduto vita e fortuna; la paura di perderla, l'ha fatto genuflettere al primo crocifisso della più vicina chiesa per domandare non di mondanità la sua anima che è eterna, ma per reclamare il diritto di non vedere dilapidato il suo peculio accumulato spogliando gli altri. La teosofia orientale insegna la ineluttabilità della sofferenza come causata dall'insieme delle colpe delle vite precedenti; i cristiani la rassegnazione al dolore, perchè la patria nostra è nei cieli, di qua o di là delle nuvole.

Il semplice di spirito, agnus dei, bambino innocente, vede la protezione di Dio fino a quando lo stato di malizia non lo invade e a Dio sostituisce l'uomo. Ecco perchè è difficile dire agli uomini che hanno avuta per fede la paura del chi sa, che si sono fabbricati un Dio industriale ed industriale a modo loro; mettetevi in condizione di sollevare il vostro interiore ad un tipo divino, purissimo e alto, e diventerete guaritori di voi stessi e dei vostri simili.

Cagliostro diceva che per conoscere veramente una cosa, bisogna diventare la cosa istessa: per sapere veramente che cosa è un cane, bisogna sentirsi per un momento cane come figura e mentalità; per comprendere che cosa sia questo domma da imbecille, v'invito a rinunciare per un momento alla vostra saggezza e a diventare imbecille per penetrare uno stato di essere il quale esclude appunto la filosofia convenzionale e la dialettica che si ribella con argomenti verbosi contro tutto ciò che non coincide col senso della vita ordinaria e conven-

zionale. Il guaritore più miracoloso è il Cristo, il Santo, l'uomo divino e il divinizzante. Dalla cognizione ideale che voi avete di quello che deve essere la coscienza di un santo, provatevi a dimostrare anche con argomenti sofisticati che lo spirito di santità è uno stato atomico di imbecillità permanente! Ma soprattutto intorno al concetto della medicina divina, della virtù di guarire per mezzo della parola, del pensiero, dell'atto semplice della volontà, portate il contributo della vostra osservazione in atto, senza ispirarvi al grosso della plebe pappagallesca che ripone ogni attenzione a ciò che le sembra straordinario per il solo fatto che non l'ha appreso nelle scuole dello Stato.

L'uomo, di qualunque condizione sociale e morale, come l'animale di qualsiasi classe, come la pianta di qualsiasi varietà, ha una forma definita visibile a tutti gli occhi che fisicamente arrivano allo stesso grado di visione. Ma la sua forma solida e definita è circondata da una seconda forma più sottile che lo involuppa come con un irraggiamento di consistenza non immateriale ma non visibile, differentemente sensibile però a noi: il profumo speciale, sottile, a volta impercettibile che accompagna tutti i corpi e le forme viventi in natura, è il più sottile rivelatore di questo secondo corpo emanante dal primo. Dei cinque sensi fisici l'odorato merita fede quanto la vista. Il cane fiuta la selvaggina. L'innamorato sente il profumo della sua amata. L'uomo bianco sente il cattivo odore del negro e questi il sentore cadaverico del primo. Ma l'irradiazione o evaporazione di un corpo umano è cangiante, e pur restando tipicamente singolare in ogni uomo, in condizioni diverse di passione, di calma, d'infermità, di ira, di gelosia, acquista gradazioni diverse, sfumature che l'imperiezione del nostro odorato non arriva a definire. Queste irradiazioni viste da sensibili che presentano una esagerazione visionale, sono definite come involuppi colorati, graduati agli stati morali speciali e alle costituzioni differenti. Così come il senso dell'odorato lo permette a noi, nelle femmine della nostra razza esistono odori che sono accusatori palesi della struttura intima fisiopsichica: un esempio è l'odore acuto di pesce che esala da femmine che non sono sante nè tendono alla santità, oppure l'odore preciso di rosa che mandano certe giovinette di candore indiscutibile. L'odore di santità non è una maniera di dire, ma una verità di fatto constatata a mille riprese.

Le proprietà magiche di queste aure non sono conosciute dalla scienza sperimentale, per la sola e precisa ragione che essa non si è occupata mai positivamente di questo involucro che ci circonda. Ma noi possiamo coi mezzi fisici comuni a tutti, scendere all'analisi dell'emanazione: vedere, cioè, e sentire che quantità codesto involuppo contiene di evaporazione del sangue o di forza magnetica o di sostanza complessa dei centri nervosi, che nature speciali di sensibili arrivano a esteriorizzare, fino a creare e plasmare forme e corpi di apparenza consistente e sensibile come corpi viventi e naturali. Gli studi e le esperienze e le fotografie e le impronte su pasta e cera, oramai autorizzano a credere come cosa certa che dal corpo umano è possibile espellere una sostanza elementare (ectoplasma) di tale densità che alcuni sperimentatori osano sperare in una possibile analisi costitutiva di essa.

Che quest'aura sia vapore di sangue, del plasma sanguigno tutto intero nei suoi elementi ematoplastici? E' vapore di siero privo di fibrine? Accertato che nello stato emotivo in cui l'esteriorizzazione della energia è sentita evidente, noi ci sentiamo in diminuzione di peso, e dopo, in istato di debolezza come per materiale dispersione, bisognerebbe provare se il 7% determinante il rapporto tra la quantità totale del sangue e il peso di tutto il corpo resti alterato e se nel sangue stesso la dose ordinaria e normale dell'emoglobina sia diminuita.

Gli antichi medici consideravano l'uomo composto da un elemento umido, da cui posteriormente il corpo costituito di umori; dalla qual confluenza, affluenza ed alterazione erano determinate le sue condizioni patologiche; e, contemporaneamente a noi, sotto altro aspetto, la teoria degli umori torna nelle dottrine delle secrezioni delle cellule organiche, delle secrezioni mieliniche, la leucocitosi, la polinucleosi, la mononucleosi, che diventano parti integranti della ematologia più moderna.

Lo stesso scheletro dell'uomo vivo contiene la sua riserva di umido. Ma quanti aspetti diversi del liquido da regione a regione dell'organismo: è il torrente sanguigno che irrori le regioni più importanti, o dalle sorgenti di tante secrezioni il torrente circolatorio è mantenuto in efficienza? Che sia questo sviluppo di tenue sostanza, vapore umido esalante dal corpo umano e partecipante di tutti gli umori e secrezioni interne? Oppure è elaborazione di una materia nervosa o ganglionare, di cui gli umidi interiori, traspirandola, ne diventano in permanenza il veicolo? O è una quintessenza di natura non analizzabile che l'energia vitale espelle dai muscoli e dalle fibre in funzione attiva? O è magnetismo vero e proprio in vibrazione esteriore, esuberante alla periferia del corpo umano?

Il magnetismo è una forza o una condizione speciale dell'energia dell'Universo. Appartiene alla fisica che studia la sua manifestazione terrestre e la sua polarizzazione. Di origine misteriosa, come l'elettricità, il calore, la luce, il suono, lo conosciamo per le sue applicazioni e i suoi fenomeni positivi. Forse è una faccia dell'unica forza che a volta a volta diventa elettricità, luce, calore e suono.

Esiste nella sintesi universale immensa di cui non sappiamo ancora concepire la vastità globale, ed esiste nella natura umana, nella natura animale, nei vegetali e nei minerali. In alto come in basso, nello immenso spazio stellare, nelle cellule organiche e nelle molecole componenti i cristalli studiati nella vita inorganica.

Comunemente il magnetismo lo s'intende per l'insieme delle pratiche più o meno acrobatiche per addormentare un debole o un imbecille; per agire sui suoi poteri inibitori e volitivi e per impadronirsi della sua mente ridotta in servaggio. Comunemente lo si fa sinonimo dell'ipnotismo come si pratica nelle cliniche e fuori, per isolare la personalità del paziente e impadronirsene.

Il magnetismo naturale e animale di cui io parlo è lo stato di essere della energia vitale in noi nel più complesso dei suoi poteri energetici; appartiene a tutti in proporzione diversa e in rapporto costante coi po-

teri latenti in noi. Foliforme, si manifesta sotto milioni di aspetti definiti e transitori, e accompagna ogni atto della nostra natura animale; esplode nell'atto di amore per la continuità della specie, creatore, plasmatore, artista; o nell'ira: distruttore, omicida, disorganizzatore senza pietà; e dirige, invade la fragile psiche umana, determinandone la schiavitù e l'asservimento alle volontà che ne dirigono in un senso o nell'altro le sue scariche e le sue vibrazioni rinnovatrici.

L'aura umana se non è magnetismo, è indubbiamente satura di magneti. Se è evaporazione di sangue o sudore molecolare di muscoli e fibre, quest'aura è certamente una estremità tentacolare magnetica dell'uomo che ci attacca al magnetismo dell'universo e all'ambiente magnetico in cui viviamo e pensiamo.

I fenomeni che si determinano nelle folle, nelle assemblee, nei contatti di molti uomini, nell'avvicinamento di un uomo ad un altro, sono di natura magnetica, oscuri e quindi astrali, per adoperare un vocabolo magico; l'aura umana magnetica è *tintura* nel vocabolario alchimico; è *serpente* nella simbologia figurata; è la seconda hé del tetragrammaton cabalistico. Ha poteri d'incanto, di seduzione, di repulsione, di presa sugli altri, secondo che la nostra essenza è atta all'amore o al male.

Il misticismo, lo stato mistico, l'equilibrio interiore dell'asceta, sono maniere di produzione dell'aura vitale e salutare. La fede, qualunque fede, esalta o esaspera il magnetismo dell'aura che ci circonda; e lo stato di solitudine ci mette in contatto diretto col magnetismo cosmico, senza passare attraverso il labirinto delle aure elaborate dagli altri; il corpo che non respira la sua aura, qualunque essa sia, entra in fermentazione e putredine, ed è la morte.

Eccomi senza l'aria di confessarlo, impancato anche io a dottore che spiega e dà ragione dell'aura, di quel che può essere, della sua possibile sorgente; per poco non ne presento la composizione chimica!

In linguaggio povero, avrei dovuto semplicemente dire che ogni corpo vivente, oltre le sue forme viste ed accertate dal senso visionale comune a tutti, possiede un secondo involucro più tenue, non visibile, ma sensibile lo stesso a noi; questo secondo corpo è un irraggiamento e una evaporazione del primo.

E' magnetico perchè attrae e respinge, è attraente e repellente, per la costituzione della parte più materiale del corpo fisico visibile, ma per lo stato spirituale e morale dell'unità è anima pensante in esso. Lo stato di fede, qualunque esso sia, dà all'aura un potere magnetico talmente forte che in certe nature assume il potere vampirico. Le condizioni interiori di amore, di compassione, di bontà, di carità danno un'aura magnetica che attira uomini e cose, come la calamita attira la limatura di ferro. Lo stato interiore dei veri santi doveva attirare gli uomini e convertirli più di tutte le prediche e gli apostolati dottrinari e le minacce dell'apocalisse. Nessun malato andrà mai ad esporre gratuitamente i suoi malanni a persona circondata da aura repellente, e se l'aura, il profumo, la sublimazione del vostro essere interiore scintilla nella vostra pupilla, il suo racconto è una confessione, un vomito, una disintossicazione come direbbe un medico.

Constaterete che tutti i malati amano esporre a qualche amico le loro

pene, e non per questo sanano. Voi avete ragione; ma vi dirò che nessuno degli ascoltatori, anche commossi, anche compassionevoli nel senso ordinario della parola, si trova in istato di spirito da immaginare (immaginare bene è fondamentale operazione di magia) che, parlando a voi, l'ammalato vomita il tossico causale dei suoi mali.

Per diventare guaritore voi dovete avere un sentimento di amore così candido, così senza ombra di egoismo, che l'aura vostra deve essere colorata e profumata. Bisogna interiormente essere come in istato di preghiera, l'animo trepidante come in comunicazione con Dio, non col Dio dei filosofi e dei dotti, dei ragionatori e degli eloquenti circonvoluti, ma col Dio dei semplici, dei bianchi colombi, dei credenti di cui è la grazia, e che qualunque tentativo di disamina infrange, perchè è una immagine senza contorni, un essere inafferrabile per la sua delicatezza, che si dissolve come soffio appena il pensiero tenta di accaparrarlo come possesso.

E' la creazione permanente del Creatore onnipotente dei mistici.

Colui che è legge, perchè è amore prepotente che sovrasta tutte le concezioni della saviezza degli uomini, è il lampo che guizza come la sua immagine, è prologo della sua immagine magnetica che resta nella penombra indecisa della incoscienza umana.

Compassione vuol dire sentire e penetrare la passione, il patimento, la pena altrui; *sentire* vale averne il sentimento e la sensazione in tutte le contrazioni dello stesso spasimo.

Il demone della ricerca e della curiosità e della investigazione è la malizia di Psiche che vuole smascherare Cupido laido, mostruoso, ributtante e vorace, come l'invidia lo aveva fatto credere. Se lo scienziato moderno, protuberante nella sua dottrina, vi chiama un auto suggestionato, è perchè egli ha perduto il dono primitivo della semplicità ed ha bisogno di spiegare quello che fanno i semplici di spirito puro.

L'aura emanata da questo stato di fede è molto somigliante al *far-maco cattolico o universale* degli alchimisti che arrivano allo stesso risultato di traspirazione magnetica per altra via che è magica, e quindi non entra nel nostro argomento.

Vibrazione magnetica, tintura trasformatrice, irradiazione benefica? Che v'importa? La preghiera è istrumento magico dei primitivi che esteriorizza in miliardi di atomi quella materia vivente che in voi risiede per la vostra vita e per la sanità altrui.

Il misticismo è una virtù o una infermità dello spirito umano?

Il dott. Gustavo Le Bon ne ha trattato scientificamente in maniera spassosa per le sue investigazioni. E' una malattia talmente diffusa che non si sa come guardarsene per non esserne infettati. Io aggiungo che è sempre una maniera larvata per nascondere l'idea fissa, un esponente che avvicina l'uomo al manicomio, perchè non esiste misticismo senza una idea canaglia che predomina la vita interiore.

Il misticismo religioso, l'evangelico, lo spiritualista, il... materialista, il comunista, sono varietà della torbida follia umana che ha convertito il paradiso della terra in inferno della civiltà filosofica.

La scienza dei Magi è una scienza difficile a essere insegnata e difficilissima ad apprendere, perchè dev'essere intesa fuori d'ogni misticismo speciale. Trovate un pò tra voi chi in un senso e chi nell'altro non sia

mistico, e vi prometto che diventerà un arcimago da dare dei punti a Simone e a Cagliostro! Il miste era il neofita che aspettava la iniziatura. Senza vedere di là dell'uscio chiuso del tempio, credeva... La fede, nello stato di certezza dell'animo senza controllo positivo, è essenzialmente mistica, perchè è l'esponente di una idea che non si discute, anche se assurda, anche se è talmente barocca che esposta al pubblico diventa grottesca.

Nella mia Porta Ermetica io invito a non credere a ciò che dico io, senza il proprio controllo; lo stato mistico del lettore si forma ordinariamente, più che nella adattamento alla vita delle mie idee, alla verità, alla credula verità che io enuncio, pel solo fatto che crede alla mia onestà; la verità, se accettata pel solo fatto che io la espongo, crea dei mistici, non degli iniziati o degli iniziabili alla certezza assoluta!

Nelle nostre università un professore molto celebrato, inghirlandato dal pubblico come un fenomeno di sapienza nella specialità che insegna, crea una studentesca mistica esclusiva, che lo scimmietta nelle movenze e nelle parole: la persona si sostituisce all'idea per un processo elementare della psiche delle folle, che naturalmente crea un simbolo dell'eroe annunziatore di cose nuove o nuovamente presentate. In tutto il medioevo, nella medicina, che era parte della filosofia, la citazione degli autori più celebri formava autorità, e i commentatori pullulavano e si prendevano a ceffoni intorno al letto degli ammalati, solamente citando Ippocrate o Celso e mettendo in contraddittorio due nomi, di cui si no avevano letto qualche aforisma. I medici a noi contemporanei, pervasi dalla idea dei batterii come causa di ogni infezione, hanno scagliato sulla povero umanità un diluvio di idee paurose, i supermistici dei quali danno il tipo non raro dell'uomo affetto da mania di intossicazione che non mangia più un'insalata di lattuga o una ostrica o una ciliegia se prima non gliela hanno fatta bollire in una pignatta a fuoco violento.

Nell'enunciato mistico di tutte le specie, la suggestione predomina ardita: spesso medici e pubblico sono suggestionati; veicolo di suggestione la stampa e le volgarizzazioni di ogni specie che preparano le superstizioni del prossimo secolo. La verità è che i batterii, i microbi, sono al limite della botanica e della zoologia, e il pubblico grosso li immagina decisamente come bestie feroci a proporzioni microscopiche.

Le purificazioni degli antichi rituali caldei, duemila anni avanti la era volgare, dovevano rassomigliare alle disinfezioni di oggi. Allora la malattia era considerata come la presa di possesso di chi aveva peccato allontanando il suo Dio, e diventava la « possessione » di un demonio o cattivo spirito, concezione che fu per lungo tempo la nostra occidentale fino a Pinel. Il dott. Coutenau scrive: « questa etiologia della malattia domina tutta la medicina babilonese, e vi si trovano gran parte delle

(continua)

Giuliano Kremmerz

LUNAZIONI

PUNTATA 456

Luna che comincia il 19 dicembre 1949 (ore 20,55)

1. CICLO (riporto da puntata 119)

Questa luna porta il buon marito alla buona moglie, corregge gli adolescenti sviati e fa riunire le persone che si amano. La sua influenza è sulle malattie di ossa e sugli organi genitali maschili.

Continua come nella luna precedente la benefica influenza dei seguenti medicamenti:

il *cloruro di sodio* (sale da cucina) dato a dosi piccolissime, a digiuno e senza acqua, contro le malattie delle donne;

lo *zincum* degli omiopatici, alla 6^a cent. contro il mal di capo non stordimento, indebolimento delle facoltà intellettuali, atassia locomotrice;

lo *zincum bromatum* (bromuro di zinco) degli omiopatici, alla 3^a o 6^a attenuazione decimale, contro la malinconia isterica;

lo *zincum cyanatum* (cianuro di zinco) alla 3^a triturazione decimale contro tutte le forme di paralisi con tremori e contro il gozzo;

lo *zincum valerianatum* (valerianato di zinco) alla 3^a triturazione decimale, una volta al giorno e per lunghi mesi, contro l'epilessia;

il *cuprum arsenicosum* (arseniato di rame) alla 3^a triturazione decimale, contro l'epilessia e contro l'emiplegia del lato sinistro;

il *cuprum cyanatum* (cianuro di rame) alla 3^a triturazione decimale, contro la meningite basilare;

l'*antimonium crudum* alla 3^a attenuazione decimale, una dose ogni 4 ore contro la gastrite acuta;

il *mercurius aceticus* (acetato di mercurio) alla 3^a attenuazione centesimale, nelle affezioni sifilitiche molto dolorose;

il *mercurius auratus* (idrargirato di oro) nei catarri della laringe e del naso di origine sifilitica;

il *mercurius sublimatus* (sublimato corrosivo), 3 dosi al giorno, contro la stomatite ulcerosa e contro la diarrea mucosa e biliare caratterizzata da un alito fetido;

il *mercurius precipitatus ruber* (ossido rosso di mercurio) contro la blefarite persistente;

il *plumbum iodatum* (ioduro di piombo) contro la sciatica, la epilessia, la paralisi e l'atassia locomotrice;

• lo *stannum* (lo stagno) alla 3^a attenuazione centesimale) contro la emicrania congestiva e dolorosissima, le cefalee nervose, le coliche enteralgiche, le gastralgie con dolori nella regione ombelicale.

Lo zolfo, l'acido solforico e lo ioduro di zolfo.

Lo zolfo, meno che negli usi esterni e nelle bevande solforate, è uno dei medicamenti fondamentali tra i rimedi omeopatici. Il *sulfur* in omiopia ha una zona di azione estesissima, ma l'anonimo lo consiglia a preferenza nelle dilatazioni di stomaco, dispepsie, emorroidi, prolasso uterino, sinovite, malinconia delle donne incinte. Ulceri varicose con esantema.

Lo ioduro di zolfo in omiopia detto *sulfur iodatum* contro le malattie croniche della gola e della lingua.

L'acido solforico *sulfur acidum* contro la sterilità delle donne che hanno le regole profuse, è rimedio raccomandato.

E' da aggiungere il sodio in tutti i suoi composti (ipoclorito, ioduro, nitrato, silicato, solfato, carbonato). Il valore terapeutico del sodio è molto attivo in questa luna e nelle due seguenti, tanto allopaticamente che omeopaticamente nelle diverse applicazioni terapeutiche comuni.

Salvo le indicazioni sopra specificate quanto a dosaggio, ogni medicamento va somministrato in ragione di 12 gocce al giorno, sciolte in poca acqua, prese preferibilmente a digiuno.

2. CICLO (riporto da puntata 72)

Luna debole.

Forte influenza benefica sui frutti a polpa succosa.

Malattie dei polmoni e viscerali tutte gravi.

PUNTATA 457

Luna che comincia il 18 gennaio 1950 (ore 8,59)

1. CICLO (riporto da puntata 120)

Identico alla luna precedente.

2. CICLO (riporto da puntata 73)

Luna considerata dagli astrologhi del medioevo come contraria a tutte le puerpere di tipo predominante solare (rosse, bionde, fulve) e credute dagli arabi immunizzatrici della peste per tutti i nascituri nel periodo declinante.

Profumi di catrame, trementina, incenso di pino.

Librerie presso le quali

è in vendita la Rivista

- BARI** - G. Laterza & Figli, via Vitt. Veneto
NAPOLI - Richter, via Roma 148 - Deperro, via dei Mille 17 - F. Fiorentino, S. Anna dei Lombardi 33. - M. Guida, S. Caterina a Chiaia 70 - Leo Lupi, via Roma 70.
ROMA - Bocca, Piazza di Spagna 84 - Cremonese, via 4 Novembre 146 - Dedalo, v.a G. Amendola 75 - P. Maglione, via due Macelli 88 - Modernissima, via della Mercede 43 - Nazionale, via Nazionale 55 - S. Pescatore, via dei Condotti 34 - A. Signorelli, via del Corso 260
MILANO - Baldini e Castoldi, Galleria V. E. 17 - Bocca, Galleria V. E. 12 - La Cultura, Piazza Fontana 3 - A. e L. Garzanti, Galleria V. E. 66
FIRENZE - A. Beltrami, via Martelli 14 - C. Caldini, via Tornabuoni 89 - Marzocco, via Martelli 22 - Seeber, via Tornabuoni 20.
GENOVA - M. Bozzi, via Cairoli 6 - Di Stefano, via Roccatagliata Ceccardi - R. Pelemonte, via Brigata Liguria 67.
TORINO - Casanova, Piazza Carignano - M. De Stefano, via S. Teresa 6 - La Stampa, via Viotti 8.
ALESSANDRIA - Boffi, Piazzetta della Lega.
BERGAMO - M. Arnoldi, Piazza V. E. 6.
BOLOGNA - C. Galteri, via Indipendenza 16 - Parolini, via Ugo Bassi 14 - N. Zanichelli
CAGLIARI - G. Cocco, Piazza Jenne 37.
CATANIA - V. Muglia, via Etnea 134 - S. Urzi, via Etnea 108.
CATANZARO - G. Mauro, via Duomo 1
COMO - A. Nosedà, via C. Cantù.
FERRARA - Lunghini e Bianchini.
GORIZIA - G. Paternolli.
IMPERIA - G. Cavillotti, Piazza XX Settembre.
LECCE - Stelto, via R. Visconti 6.
LIVORNO - Soc. Ed. Tirrena 7.
LUCCA - Baroni, via Fillungo
MANTOVA - A. Di Pellegrini, Corso Umberto, 32.
MESSINA - G. D'Anna, Viale S. Martino - Dr. L. Zagami, Viale S. Martino 105.
MODENA - Vincenzi e Nipoti.

PADOVA - Draghi, via Cavour 7 - G. Gianotti, Palazzo Storione - R. Zannoni, Corso Garibaldi 4.
PALERMO - Ciuni e C, Piazza Verdi 463 - S. Domino, via Roma 226 - S. F. Flaccovio, via R. Settimo 37.
PARMA - Soc. Ed. Internaz., via Duomo 8.
PAVIA - Garzanti, Palazzo Università.
PERUGIA - Simonelli.
PISA - Goliardica, via G. Oberdan 4.
POTENZA - R. Marchesello, via Pretoria.
PRATO - A. Bertelli, via C. Guasti 10.
RAVENNA - E. Lavagna.
REGGIO CAL. - C. Franco, Corso Garibaldi 234.
REGGIO EM. - L. Bonvicini.
SALERNO - E. Marchese-N. Saracino-G. Macchiaroli, Piazza Malta.
SIENA - Ticci, Banchi di Sopra 8 - Venturini via di Città 5.
VERONA - Ghielfi e Barbato, via Mazzini 21.